

## TORNATA DEL 24 GENNAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

**SOMMARIO.** *Congedo. — Seguito della discussione intorno alle interpellanze mosse sull'applicazione della legge sulla macinazione — Domande dei deputati Corapi e Ronchetti circa alcuni accordi pel pagamento della tassa, e sopra certe disposizioni del generale Cadorna nel Modenese, e risposte dei ministri per le finanze e per l'interno — Considerazioni del deputato D'Ondes-Reggio Vito sull'applicazione della legge, e istanza d'ordine — Osservazioni del deputato Casarini — Istanza d'ordine del deputato Painsi — Discorso del deputato Massari G. in risposta agli oratori che proposero voti motivati contro il Ministero, e in difesa dei suoi atti — Discorso del deputato Seismit-Doda in appoggio della risoluzione svolta dal deputato Ferrari contro il Ministero — Dichiarazioni del deputato Finali e del ministro per le finanze — Osservazioni sull'ordine della discussione, dei deputati Comin e Lanza.*

La seduta è aperta al tocco.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

### CONGEDO.

**PRESIDENTE.** Il deputato Vollaro per motivi di salute domanda un congedo di un mese.

(È accordato.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE FATTE SULL'APPLICAZIONE DELLA TASSA SULLA MACINAZIONE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze dei deputati Ferrari, Torrigiani, Miceli, Oliva e Castiglia intorno all'applicazione della tassa sul macinato e alla soppressione di alcuni giornali nell'Emilia.

L'onorevole Corapi, avendo rivolta un'interrogazione al signor ministro per le finanze, desidera di fare una dichiarazione.

Ha facoltà di parlare.

**CORAPI.** Signori, finora si è disaminato il contegno del Ministero rimpetto alle provincie, le quali rifiutano la tassa sulla macinazione; rimane ora a dire una parola del governo fatto di quelle provincie che si offrirono spontanee a pagarla senza difficoltà.

Io, calabrese, parlo delle Calabrie, di quelle provincie che taluno ha detto ingovernabili, e che, sebbene sieno uguali alle altre ne' pesi, e non ne' vantaggi,

pure, per una tassa così grave, si sono offerte spontanee a coadiuvare il Ministero nella difficile attuazione di questo balzello. Dirò delle altre provincie quel che mi si è detto: ma garantisco quel che dirò di Catanzaro, perchè io appartengo a quel Consiglio comunale, ne ho redatto le deliberazioni, e lessi la corrispondenza ministeriale, la quale rifiutava l'offerta. Adunque Catanzaro e molti altri paesi di Calabria offrirono al ministro di torre in appalto la tassa, e di pagare essi tutto quello che gli agenti fiscali avevano determinato; il Ministero rifiutò.

Quali ne furono le ragioni? L'onorevole ministro ne disse una, ma io nella dicasteriale ne trovo due, e risponderò ad entrambe.

Bisogna premettere che Catanzaro paga 62 mila lire per dazio di consumo. Questa gravazza l'ha obbligato a gravare sulla tassa della macinazione lire 2 08. Intravvide che, aggiungendo altre lire 2, sarebbero state lire 4 08; il che avrebbe potuto dar luogo a delle perturbazioni. Quindi deliberò di prendere in appalto la tassa, di esagerarla fino a lire 2 50, delle quali le lire 2 sarebbero servite per la macinazione, e 50 centesimi pel dazio consumo; a quello che sarebbe mancato, si sarebbe provveduto altrimenti.

Venne il rifiuto. Perchè? Ricorderete, signori, che il ministro delle finanze si appellava all'articolo 3 della legge ed all'articolo 55 del regolamento, secondo le quali disposizioni, agli occhi suoi, non avrebbe potuto darsi in appalto la tassa, se prima non si fosse applicato il contatore, a meno che non si fosse ottenuto il contentamento de' mugnai. Ora, io non so proprio come abbia in tal modo interpretata la legge.

L'articolo 3 della legge è concepito così:

« La quota di cui nell'articolo precedente sarà stabilita mediante convenzione tra il mugnaio e l'amministrazione. Se l'accordo non potrà conseguirsi, sarà in facoltà dell'amministrazione di appaltare la tassa. »

Dunque non dice che non si possa questa tassa riscuotere altrimenti che col contatore; non dice che questa tassa non possa darsi in appalto, se prima il contatore non si abbia.

L'articolo 55 del regolamento dice l'opposto di quello che diceva l'onorevole ministro, perchè in esso si legge: « Fino a che non sarà intervenuto un definitivo accordo coll'esercente, l'amministrazione finanziaria sarà libera di tentare l'esperimento di un appalto. »

Dunque le due disposizioni, tanto della legge che del regolamento, non impedivano che il Ministero avesse accolta l'offerta fatta da Catanzaro e da altri comuni.

E poi, signori, quale era il bisogno che vedeva il ministro? Era che i mugnai avessero... (*Conversazioni su molti banchi*) Ma domanderei un po' di benevolenza dalla Camera.

Dunque, signori, il ministro avrebbe voluto ottenere l'assentimento dei mugnai che avevano da riscuotere la tassa; è paruto a me pure oltremodo irregolare, perchè non è privilegio quello dei mugnai di riscuotere la tassa. La legge non fu fatta per essi, ma per lo Stato. I mugnai hanno l'obbligo di pagare la tassa; e come corrispettivo di quest'obbligo sono nel diritto di esigerla. Ma se voi li discaricate dall'obbligo, ci può essere dubbio che non abbiano diritto di chieder nulla? Questo in diritto; ma in fatto quell'egregio sindaco che diè l'iniziativa nello espediente dell'appalto per togliere ogni pretesto, chiamò a sè i mugnai e li richiese se fossero contenti di non pagare e di non riscuotere, e tutti si mostrarono fortunatissimi di venir discaricati dal peso e dal beneficio.

Eppure, signori, con questo adempimento, la tassa non fu accettata. Ma poi se fosse occorso di prescindere un poco dal rigore della legge; l'onorevole ministro disse l'altro giorno che se vi era qualche illegalità, bisognava pure passar sopra, e frattanto si credeva poi ritenuto da una illegalità inesistente.

Signori, io, tanto nella Commissione dei 18, che in seno alla Camera, ho votato contro la legge del macinato; ma dal momento che la maggioranza le ha dato il suo suffragio, dal momento che il Senato vi fece eco, dal momento che il principe diè la sanzione, non ho più veduto nè voto nè partito, ma la maestà della legge, la quale deve eseguirsi, ammenochè non vogliamo che le nostre istituzioni si comincino a convellere. Ma, signori, accanto a questa convenzione eravi una notizia non peregrina che, cioè, moralmente e politicamente non è legge la nuda volontà del legislatore, ma una disposizione accomodata ai bisogni ed alle condizioni

di un popolo. Ora, quelli stessi che votarono il macinato non se ne dissimularono l'impopolarità e la durezza, e però il Ministero non avrebbe dovuto rifiutare l'appoggio dei comuni, che gli agevolavano la difficile impresa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Corapi, ella ha domandata la parola per una semplice dichiarazione. Dico questo perchè vi sono altri oratori iscritti.

**CORAPI.** Obbedisco, signor presidente, a costo di strozzare il mio dire, ed aggiungerò solo una parola sulla conseguenza pratica di questa discussione. L'onorevole Sella diceva ieri che la battaglia è ingaggiata male, ma che bisogna sostenerla. Io non accetto questa conclusione; se la battaglia è ingaggiata male, finiremo per distruggere l'esercito. Che cosa dunque si deve fare, ora che la legge è votata, ora che con questa si deve riempire il vuoto di 70 od 80 milioni? Si accetti l'offerta di Catanzaro e di tutti quei comuni che l'hanno imitata: si eccitino gli altri comuni a fare altrettanto, e dove questo non può conseguirsi, si adoperi tutta la prudenza che occorre per poter impiantare una gravissima ed impopolarissima tassa.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io desidero dare uno schiarimento sopra l'argomento trattato dall'onorevole preopinante.

Io credeva che nel discorso che feci per rispondere alle interpellanze che mi erano state dirette, credeva, dico, di avere abbastanza chiarito questo punto.

Vedo che l'onorevole Corapi non ne conviene, e se la Camera me lo permette, dirò brevi parole per ispiegare meglio la mia condotta.

La legge ammette l'appalto, ma lo ammette in condizioni speciali nelle quali noi non ci trovavamo per ora.

Non bisogna dimenticare, o signori, che l'odierno stato di cose, l'attuale modo di applicazione della legge io, come ho solennemente dichiarato, non l'ho mai considerato che come provvisorio; bisogna intendere bene che tutti gli sforzi del Ministero sono rivolti alla più pronta possibile applicazione del contatore.

Ora ecco quello che la legge dice agli articoli 2 e 3:

« In corrispettività e saldo delle quote riscosse, il mugnaio pagherà all'esattore delle tasse dirette, nei modi e tempi che saranno stabiliti con decreto ministeriale, una quota fissa per ogni cento giri di macinazione. A quest'effetto sarà, a cura e spese dello Stato, applicato all'albero di ogni macina un contatore di giri. »

« Art. 3. La quota di cui all'articolo precedente sarà stabilita mediante convenzione tra il mugnaio e l'amministrazione, avuto riguardo alla qualità e potenza degli apparecchi ed al sistema di macinatura. » Questa è la condizione normale. « Se l'accordo non potrà conseguirsi, sarà in facoltà dell'amministrazione di appaltare la tassa. » Intendete bene che qui si tratta dell'accordo tra il mugnaio e l'amministrazione

per ristabilire la quota per ogni cento giri e non di altri accordi.

In sostanza il caso d'appalto in tutta questa legge non c'è che in questi termini. Ora, evidentemente questi non si potevano verificare finchè non si avessero i contatori, e quindi non si poteva parlare d'appalto finchè non si avessero i contatori.

Ma, dice l'onorevole preopinante, voi avete convenuto altra volta di non essere stato strettamente alle prescrizioni della legge, avete creduto che questo potesse agevolare l'applicazione della tassa e siete venuto prontamente a domandare l'approvazione od almeno il bene stare della Camera: perchè non l'avete fatto nel nostro caso?

Rispondo subito all'onorevole interpellante.

Ho discusso a fondo la questione se non convenisse accettare le proposte che venivano da molti municipi, e rimuovere così una grave difficoltà, ma due sono state le ragioni per le quali ho creduto di non poterlo fare.

La prima si è che, facendo l'appalto, bisognava necessariamente rinunciare almeno per un anno a mettere i contatori.

La seconda ragione, checchè ne dica l'onorevole preopinante, si è che i mugnai, quando i contatori saranno posti, avranno l'obbligo non solo, ma anche il diritto di riscuotere la tassa. Un mugnaio potrà dire: la legge dà a me l'obbligo e la facoltà di percepire la tassa: non voglio alcuno nel mio mulino. Mettete il contatore, io riscuoterò la tassa e vi pagherò: non voglio che nessuno venga ad esercitare un'autorità nel mio mulino, che non è ammessa dalla legge.

Ora, adunque, o signori, a me parve che tutto potesse conciliarsi, quando i comuni, i quali desideravano prendere in appalto la tassa, procedessero in un altro modo, e si sostituissero ai mugnai verso il Governo, a termini dell'articolo 66 e non 55. L'articolo 66 dà facoltà ai terzi, d'accordo coi mugnai, di sostituirsi ad essi, e di accollarsi il pagamento e la percezione della tassa, seguendo certe norme sulle quali io era e sono disposto a facilitare, stando sempre nei termini della legge.

Così risposi a tutti quanti i comuni che mi fecero questa domanda. Io non ho qui precisamente la risposta fatta a Catanzaro, ma, per esempio, ecco qui un telegramma diretto al prefetto di Campobasso che faceva la stessa domanda. « Se i comuni si sostituiscono ai mugnai ai termini dell'articolo 66 del regolamento, nessuna difficoltà, purchè la tassa si paghi al Governo nella misura stabilita sui ruoli, e si paghi in ragione dei giri della macina, appena saranno applicati i contatori, la tassa si paghi effettivamente dagli avventori dei mulini, e purchè i mugnai siano assenzienti alla sostituzione. » Ripeto che qualunque cosa io facessi, non aveva e non poteva avere il diritto di disporre contro la volontà dei mugnai.

Tanto è vero che il sindaco di Catanzaro ha capito la necessità delle cose ed ha agito precisamente secondo le istruzioni e la risposta mandata dal Governo, che esso, come narrava or ora l'onorevole Corapi, ha chiamato i mugnai, si è messo d'accordo con loro, e il municipio di Catanzaro si è sostituito ai mugnai nella percezione e nel pagamento della tassa. Questo sta coerentemente alla legge, questo raggiunge lo scopo che si proponeva il municipio di Catanzaro, questo non compromette l'amministrazione verso i mugnai defraudandoli di un diritto che hanno.

Del resto, signori, in questa materia io dovevo procedere con moltissima precauzione; imperocchè queste transazioni, che molti comuni domandavano, avevano un pericolo. Molti comuni nel sostituirsi ai mugnai per pagare la tassa intendevano di esonerare il contribuente, e riportare il peso di essa sopra altri cespiti delle entrate comunali.

La Camera ben vede che io non poteva acconsentire a questo pensiero che veniva a snaturare completamente la legge. In questo modo si veniva a riportare il peso della tassa di macinazione sui centesimi addizionali dei comuni; si veniva a ripetere quell'inconveniente, che il canone gabellario produceva nei comuni e nelle provincie degli antichi Stati sardi. Anzi, facevasi anche di più. Esonerando i contribuenti dal pagare la tassa nei mulini di un dato comune, si attirava in quei mulini tutta la macinazione dei comuni circostanti, e così si depauperavano, o mettevano in cattiva condizione i mugnai di quei comuni circostanti, e si defraudava il Governo della tassa imposta ai loro mulini. Adunque, signori, anche per questa ragione il sistema dell'appalto non è applicabile se non quando si possa apporre il contatore.

Queste sono le ragioni per cui io mi sono creduto in dovere di non concedere gli appalti richiesti dai municipi, mentre ho consigliato ed incoraggiato i municipi medesimi ad intendersi coi mugnai, quando fossero consenzienti, ed a sostituirsi ai medesimi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ronchetti chiede che gli venga permesso di ripetere la sua interrogazione al signor ministro per l'interno avanti che cominci la discussione.

Se non vi è opposizione, riterrò che sia accolta la sua domanda.

(È accolta.)

L'onorevole Ronchetti ha facoltà di parlare, ma lo prego di limitarsi alla sua interrogazione.

**RONCHETTI.** L'interrogazione che io intendevo di dirigere al signor ministro dell'interno è questa.

Noi siamo di fronte al decreto 5 gennaio, il quale accorda poteri straordinari al generale Cadorna per le tre provincie di Bologna, Parma e Reggio d'Emilia.

Il 23 corrente io coll'onorevole Fabrizi avevamo l'onore di dirigere una semplice interrogazione al signor ministro dell'interno perchè piacesse risponderci

come fosse che il generale Cadorna, che aveva facoltà straordinarie per tre provincie, ed essendo in queste facoltà letteralmente esclusa la provincia di Modena, egli estendeva anche alla provincia di Modena i poteri che il decreto del 5 gennaio non gli concedeva che per le tre provincie di Bologna, Parma e Reggio d'Emilia.

Che questo fatto fosse vero io non ne aveva altra prova che dall'aver veduto le cantonate delle città coperte degli avvisi e delle disposizioni del signor generale Cadorna; ma recatomi in Firenze, e quando il signor ministro credette di farci distribuire i documenti relativi a questi ultimi avvenimenti, ho dovuto rilevare dai documenti stessi che le disposizioni che erano state prese dal comandante militare della divisione di Parma, le quali al numero 1 comprendevano niente meno che le facoltà agli ufficiali dell'esercito di assumere le funzioni di commissario governativo nei comuni, venivano dal signor generale Cadorna confermate anche per la provincia di Modena, e dovetti rilevare ancora che tutte le sue disposizioni, il signor generale Cadorna dirigeva al prefetto di Modena per l'esecuzione, così appunto come ai prefetti delle tre provincie su cui gli erano stati conferiti i poteri straordinari.

Mi restringerò a citare il documento n° 5, pag. 74, diretto ai signori prefetti nelle provincie di Parma, Bologna, Modena e Reggio:

« Affinchè le misure (dice l'onorevole generale Cadorna) che si prenderanno nelle provincie di Parma, Bologna, Modena e Reggio nell'Emilia, al doppio scopo di mantenere l'ordine e di attuare la tassa sulla macinazione dei cereali, siano, ecc. »

Io domando come è che il generale Cadorna si dirigeva al prefetto di Modena, e dava al medesimo ordine per l'attivazione della tassa sui cereali? Non era certo al prefetto di Modena che egli poteva dare ordini, nè per la provincia di Modena che poteva prendere disposizioni relative all'applicazione della tassa sul macinato, in base al decreto 5 gennaio. Ora, a me pareva la cosa molto riflessibile e grave, trovandoci in faccia a questa disposizione, per cui non era fatta facoltà alcuna straordinaria per la provincia di Modena al signor generale.

Prego il ministro a spiegarci come ciò ha potuto accadere.

**CANTELLI**, ministro per l'interno. Veramente quando l'onorevole Ronchetti mi ha annunziata la sua interrogazione, io credevo che egli adducesse dei fatti dai quali risultasse che il generale Cadorna aveva esercitato nella provincia di Modena quell'autorità straordinaria, della quale è stato rivestito per le altre provincie di Parma, Reggio e Bologna. Egli invece non ha citato che alcune parole contenute nei manifesti, ma non ha saputo poi dire se le disposizioni dei medesimi abbiano avuto attuazione a Modena; quindi vede la Camera che se tutto si riduce a ciò che alle

parole *Reggio Emilia, Bologna e Parma*, si trovi aggiunta la parola *Modena*, senzachè risulti che in questa provincia siasi attuato alcun provvedimento straordinario, la cosa è molto innocente.

Però io credo poter dare soddisfacenti spiegazioni anche su questo fatto per se stesso innocentissimo.

Dai documenti medesimi presentati dal Ministero alla Camera e che l'onorevole Ronchetti non sembra abbia esaminati con sufficiente attenzione, si scorge che le istruzioni emanate dal generale Ferrero, comandante della divisione di Parma, nella quale si comprende anche la provincia di Modena, per norma agli ufficiali chiamati a comandare la truppa destinata pel servizio di pubblica sicurezza, furono dal medesimo emanate prima che il generale Cadorna assumesse le sue funzioni nell'Emilia; istruzioni date in vista delle circostanze straordinarie nelle quali si trovava il paese, ma indipendenti dalle facoltà straordinarie conferite al generale Cadorna dal decreto del 5 gennaio.

Rimarrebbe quindi solo a vedere se il generale Ferrero abbia fatto uso esorbitante delle facoltà che ha un generale, il quale riceve dai prefetti l'incarico di ristabilire l'ordine in quei luoghi ove esso è stato turbato. Ma per verità, esaminando le istruzioni che egli ha emanate, esse mi sembrano tanto prudenti e moderate, che non so capire come le si possano censurare. Certamente quando la truppa è chiamata a ristabilire l'ordine in un comune dove non v'è più autorità municipale, bisogna bene che il comandante delle truppe assuma la responsabilità degli atti che spetterebbero all'autorità medesima. Del resto io vedo che la truppa aveva l'ordine di presentarsi al popolo coi fucili scarichi, coi fucili al braccio, e che non doveva farne uso se non in caso di estrema necessità; trovo insomma tutte le prescrizioni assai prudenti, e vevoli ad evitare le collisioni.

Ad ogni modo quelle istruzioni non dipendono nemmeno dal decreto 5 gennaio, poichè sono anteriori all'epoca in cui il generale Cadorna dette egli le sue istruzioni ai generali che dipendevano dal suo comando, e quindi sfuggono alla critica che si voglia fare dei poteri conferiti al medesimo; d'altronde quelle istruzioni furono date a tutte le truppe dipendenti dalla divisione di Parma pel caso eventuale in cui fossero giunte a ristabilire l'ordine in alcuno dei comuni soggetti alla giurisdizione di quella divisione; ma non mi risulta che se ne facesse uso nella provincia di Modena, nella quale non si manifestarono le gravi commozioni avvenute nelle altre provincie; e fu per ciò che essa non venne compresa nel novero di quelle nelle quali il generale Cadorna era incaricato di ristabilire l'ordine, quantunque fosse ingiunto anche al prefetto di Modena di porre a disposizione del medesimo generale Cadorna i mezzi tutti di pubblica sicurezza dei quali dispone.

**RONCHETTI**. Dirò poche parole.

Mi permetterà l'onorevole ministro di dirgli che

non posso essere soddisfatto della sua risposta, imperciocchè, quando venivano affisse queste disposizioni del generale Cadorna nella città di Modena, noi eravamo in diritto di sapere se fossero ordini di un'autorità o no, per sapere se si doveva o no ubbidire. Io non ho mai creduto che il prefetto di Modena faccia affiggere le disposizioni del generale Cadorna per esercizio di affissione. Io dunque non sapeva se il generale Cadorna aveva o no queste facoltà. Il decreto mi diceva di no, e il generale diceva di sì.

L'onorevole ministro mi risponde che il generale Cadorna non ha fatto che applicare le disposizioni del generale divisionale di Parma. Io non so se fosse nelle attribuzioni di questo generale di dare la qualità di commissario governativo ai suoi ufficiali.

Il signor generale Cadorna ha esteso a Bologna, Modena e Reggio le disposizioni date dal signor comandante la divisione militare di Parma. Ma non basta. Io non esaminerò adesso fino a che punto il generale della divisione di Parma poteva avere facoltà di dare a' suoi ufficiali la qualità di commissari governativi, e molto meno se il generale Cadorna poteva estendere questa facoltà alla provincia di Modena; io mi limito al decreto del 5 gennaio, perchè su questo ho interpellato l'onorevole ministro. Ora, questo decreto non dà al generale Cadorna nessuna facoltà per la provincia di Modena. Invece il signor generale Cadorna mandò i suoi ordini anche a Modena.

Ho già ricordate le sue parole che ora rileggo: « Affinchè le misure, che si prenderanno nelle provincie di Parma, Bologna, Modena e Reggio dell'Emilia al doppio scopo di mantenere l'ordine e di attuare la tassa sulla macinazione dei cereali, siano uniformi, ecc. »

Ora, io domando all'onorevole ministro: questo è stato fatto dal generale Cadorna in base al decreto 5 gennaio, o no? Se non è stato fatto in base al decreto 5 gennaio, l'esercito ed i generali non hanno nulla che vedere colle tasse, non sono agenti di tasse; dunque non è nelle loro attribuzioni di dettare misure allo scopo di ottenere la tassa sulla macinazione dei cereali, nè sopra tutto ciò che riguarda il sistema tributario; egli dunque, il signor generale Cadorna, ha preso ingerenza anche a Modena, e se questa non la può aver presa dal decreto 5 gennaio, perchè non gli dava questa facoltà, come è che ciò è avvenuto? E come è che il signor generale Cadorna ha notificato in copia tutte queste sue disposizioni al signor ministro dell'interno, come rilevo dal documento numero IV, pagina 70, per sottoporle al di lui giudizio, ed esso gli rispondeva col l'esternargli la viva soddisfazione colla quale il Governo del Re ha accolto le comunicazioni fattegli.

Dunque esso ha accolto con soddisfazione ciò che è stato fatto, cioè l'applicazione del decreto 5 gennaio a Modena, che il decreto medesimo escludeva letteralmente? E poichè esso dice di essere stato pienamente soddisfatto del modo come l'onorevole generale

Cadorna ha adempiuto la sua missione, io dovrei ritenere che, oltre al decreto 5 gennaio pubblico, vi fossero degli altri decreti non pubblici che davano al generale Cadorna altre facoltà. Ad ogni modo io prego l'onorevole signor ministro a dirci se noi a Modena dobbiamo o no riconoscere nel generale Cadorna le facoltà del decreto 5 gennaio. Io mi restringo a questa domanda che ho creduto di fare al ministro.

**CANTELLI**, ministro per l'interno. Perchè la discussione possa avere un campo pratico ed utile, io, alla mia volta, farei una preghiera all'onorevole interpellante, e sarebbe quella di citarmi i fatti. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

**CASTIGLIA**. Domando la parola.

**CANTELLI**, ministro per l'interno. Io pregherei l'onorevole Ronchetti a citarmi in qual modo, in quali luoghi ed in quali occasioni siano state applicate quelle disposizioni straordinarie nella provincia di Modena, onde poter giudicare se realmente le facoltà che gli ufficiali hanno esercitate fossero fuori dei limiti che la legge ha loro assegnati. (*Rumori a sinistra*)

**RONCHETTI**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Onorevole Ronchetti, non gliela posso concedere. Ella ha domandato di parlare per fare una interrogazione...

**RONCHETTI**. Se l'onorevole presidente mi lascia parlare...

**PRESIDENTE**. Ma io sto qui fino a domani; bensì mi incombe il dovere di dirle che ella non solamente non si limitò ad una semplice interrogazione, ma fece una vera interpellanza. Ora ella vuole fare una discussione ed io non glielo posso permettere. Il regolamento lo vieta espressamente. Il presidente, anzichè regolare l'Assemblea, non sa neppure come regolare se stesso se non osserva il regolamento. Se ella vuole addentrarsi nella discussione, si faccia iscrivere, ed io le darò facoltà di parlare al suo turno.

**ARA**. Domando la parola per una mozione d'ordine.

**RONCHETTI**. Io domando la parola per un fatto personale.

Ora si tratta di esaminare gli atti del generale Cadorna; io gli ho letti, e dico che l'onorevole generale Cadorna, nei rapporti che si trovano nei documenti n° IX-B, partecipa ai prefetti di Parma, Reggio e Modena il decreto con cui il prefetto di Bologna revoca i permessi di porto d'arme, e raccomanda quel provvedimento come molto conveniente per la sua applicazione anche a Modena. Non basta: scrive al prefetto di Modena, come potete rilevare dal documento n° IX-D, che fece una grandissima impressione nelle popolazioni il trasporto dei prigionieri ad Alessandria o ad Ancona. (*Bene! a sinistra*)

Ora questo è successo a Modena, e in questa provincia non è accaduto, fortunatamente, nessuno di quei fatti che abbiamo lamentato in questi giorni in Parlamento, ma solamente in limiti ristretti. Ebbene,

alla Bastiglia, alla Zocca sono stati eseguiti una quantità d'arresti per ordine del generale Cadorna, e sono stati tradotti ad Alessandria o ad Ancona. (Bravo! a sinistra)

Il signor ministro voleva dei fatti, e questi sono fatti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

**D'ONDES-REGGIO VITO.** La Camera, secondo il regolamento, è ora chiamata a deliberare se si debba passare o no alla discussione degli ordini del giorno già presentati. Ora io credo necessario, prima di deliberare, alcune osservazioni brevi sull'ordine del giorno firmato da ottanta deputati.

Le questioni che si agitano evidentemente sono due: l'una, se il Governo nell'inviare delle truppe a reprimere i tumulti sorti nell'Emilia abbia ecceduto i suoi poteri, abbia abusato; l'altra, se il ministro delle finanze abbia esattamente applicato la legge sul macinato, o se invece l'abbia in alcun modo violata.

L'ordine del giorno firmato dagli ottanta deputati confonde insieme l'una e l'altra questione, e quindi, se una deliberazione si dovesse portare sul medesimo, la libertà del voto dei deputati potrebbe essere violata, potrebbero eglino essere costretti a dare il voto contro coscienza. Imperocchè alcuno può giudicare che il Governo abbia bene adoperato nella repressione dei tumulti, non abbia abusato, e può giudicare che il ministro delle finanze abbia male applicato la legge sul macinato; ed altri può giudicare tutto al contrario, cioè che il Governo abbia ecceduto i suoi poteri, abbia abusato in reprimere quei tumulti, e che il ministro delle finanze abbia esattamente eseguito la legge sul macinato.

È necessario dunque che le due questioni si proponano separatamente negli ordini del giorno prima che la Camera vi porti le sue deliberazioni; come è anche necessario il decidere se si debba passare o no alla loro discussione, poichè può benissimo divisarsi che sopra una questione non si facesse discussione e sull'altra si facesse.

Fa d'uopo, signori, volendosi veramente la libertà, che si cominci dal lasciare la libertà del voto ai legislatori e rappresentanti della nazione.

Le quistioni dunque sono due. La prima è appunto se il Governo poteva mandare della forza pubblica nell'Emilia. Si è domandato diverse volte in virtù di quali leggi si sia mandata questa forza. Io dirò che ciò si è fatto in virtù di tutte le leggi; cioè perchè tutte le leggi si debbono eseguire. Ed infatti si dice che gli agenti della forza pubblica sono incaricati dell'esecuzione delle leggi. Ondechè, ove nascano violente opposizioni, tumulti, si commettano delitti, si debbano reprimere ed arrestare i delinquenti in flagranza, e via discorrendo.

Infatti, o signori, se, a cagion d'esempio, in Fi-

renze una casa viene assalita da malfattori, corrono degli agenti di polizia; ma se essi non si trovano in numero sufficiente, bisogna ricorrere ad un numero maggiore dei medesimi, e se questi ancora non bastano, bisogna chiamare anche della truppa e non c'è bisogno d'invocare all'uopo alcuna legge particolare. Se quindi avvennero dei tumulti nell'Emilia, se si assalirono degli uffici pubblici, se si appiccava il fuoco, se si ammazzava, se si saccheggiava, se si commettevano altri misfatti, e non vi erano delle truppe bastevoli a reprimerli ed arrestare i colpevoli, era necessario, era dovere del Governo inviare altre forze. In conseguenza sotto quest'aspetto non trovo come si possa attaccare l'operato del Governo.

Ed aggiungo un'altra cosa, che io trovo superfluo il decreto...

*Voci a sinistra.* Ma questa non è mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Ondes, io la prego di limitarsi alla mozione d'ordine.

**D'ONDES-REGGIO V.** Mi permetteranno di parlare dieci minuti; ad altri si sono permesse lunghe ore ed io non ho mai reclamato: e se pare che io non dica delle cose buone, posso assicurare che a me sembra che molti dicano moltissimi spropositi, eppure con pazienza li ascolto. (*ilarità prolungata*)

Dunque io credo che il Governo operò cosa superflua in fare quel decreto, con cui si inviava il generale Cadorna con truppe nell'Emilia; bastava che il ministro dell'interno avesse scritto al ministro della guerra affinché questo spedisse colà delle truppe. E vediamo poi se il generale Cadorna esercitò altri poteri che non sia il potere esecutivo. (*Rumori a sinistra*)

*Voci.* Questo è merito.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ma ella entra nel merito.

**D'ONDES-REGGIO V.** Onorevole signor presidente, altri per un fatto personale sono entrati nel merito, permetta anche a me che dica qualche cosa...

*Voci a sinistra.* No! no!

*Voci a destra.* Parli! parli!

**D'ONDES-REGGIO V.** Signori, io confesso la verità che, quando intesi quella spedizione di soldati, provai molta apprensione nell'animo mio, che si fossero commessi dei gravi abusi. Ma io ho attentamente osservato tutto ciò che si è fatto, ed ho qui attentissimamente seguite tutte le discussioni, e con mia compiacenza debbo dire che abusi non se ne commisero. E questa dichiarazione a favore del generale Cadorna viene da me Vito D'Ondes Reggio... (*ilarità*)

Signori, si può andare pel sottile, e in certo modo sostenere, io pure me ne intendo di queste cose, che qualche articolo della legge sulla stampa sia stato violato...

*Molte voci a sinistra.* (*Con insistenza*) Questa non è mozione d'ordine! (*Vivi segni d'impazienza*)

**PRESIDENTE.** Ma gliel'ho detto due volte che non era mozione d'ordine.

*Voci a destra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Bisogna essere imparziali con tutti e tenere con tutti la medesima misura.

Più volte è stata domandata la parola per un fatto personale; e anzichè limitarsi a parlare di un fatto personale, sono entrati a piene vele nella discussione generale, e la Camera lo ha consentito. Se ora non si vuole che l'onorevole D'Ondes-Reggio continui, io metterò ai voti se debba togliergli la parola.

*Voci a destra.* No! no! Parli!

**D'ONDES-REGGIO. V.** Dunque signori, mentre la Camera è così buona che mi concede di parlare, perchè sa che io non vado per le lunghe e molto meno questa volta, dirò che non c'è dubbio che con sottilità si può dire che qualche articolo della legge sulla stampa fu violato; ma bisogna confessare che anche con sottilità ha risposto il ministro di grazia e giustizia, che non è stato violato; e veramente io non ho potuto mai convincermi che sia stato realmente violato.

Passiamo ora, o signori, alla seconda questione. Sarò brevissimo. (*Vivi rumori a sinistra e segni d'impazienza*)

**CRISPI.** La parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Ondes, ella pregiudica al diritto di tutti gli oratori che sono già iscritti, e lo prego di volere considerare che li pregiudica in due modi: prima di tutto col suo discorso, e poi perchè dà occasione ad altri, come è già avvenuto, di domandare la parola intorno alla sua mozione d'ordine, e così ci allontaniamo sempre più dal principio della discussione.

Se mi permette, aggiungerò un'avvertenza, ed è questa. La Camera ha già deliberato nella precedente seduta di aprire quest'oggi la discussione, di modo che non si tratta ora di deliberare se si debba discutere, ma si tratta di discutere; e le osservazioni fatte da lei mi pare riguardino, non la discussione, ma piuttosto la divisione del voto, e di questo se ne potrà tenere conto quando si procederà alla votazione.

**D'ONDES-REGGIO V.** Ma, signor presidente, perchè farmi replicare? Io parlo questa volta e non parlerò più. Per altro mi pare, signori, che la Camera non vorrà usare a me questa specie di avversione, mentre si sono lasciati parlare quanti hanno voluto.

Andiamo dunque alla seconda questione.

Per me, il ministro delle finanze non ha messa in esecuzione la legge come si doveva mettere. Io sono franco, non appartengo a partiti. Se il ministro delle finanze viene a chiedermi un'approvazione di come ha messo in esecuzione la legge, io non gliela darò; ma se mi chiede un *bill* d'indennità, come si dice in Inghilterra, e che noi Italiani potremmo dire una condonazione, io allora non ho difficoltà di accordarglielo.

Ne spiego le ragioni.

Signori, quale è stata veramente la mancanza com-

messa dal ministro delle finanze? Non già quella di non avere adoperato i contatori, il che non dipendeva dalla sua volontà; la vera mancanza è stata che, essendo aperto il Parlamento, avrebbe dovuto presentarsi al medesimo ed esporre, come ora ha fatto, lo stato delle cose, e chiedere la facoltà di mettere in esecuzione la legge come meglio poteva, e come ha praticato; e la Camera, indubitatamente, quella facoltà gliel'avrebbe conceduta.

Dunque, la sua mancanza alla fine si riduce a non aver dimandato una permissione dalla Camera, che la Camera non avrebbe potuto negare, poichè altrimenti la legge non avrebbe potuto più eseguirsi. Ora, io credo, tenendo presenti gli esempi degli altri Parlamenti di Europa, e principalmente d'Inghilterra, che, se in simili casi non si volesse concedere un atto di condonazione, non ci potrebbe essere più alcun caso in cui si dovrebbe concedere.

Signori, ma sul serio si può dire che quei tumulti e quei delitti avvennero perchè non c'erano i contatori, e che se questi ci fossero stati non sarebbero avvenuti? Io vi dirò, o signori, che se v'erano i contatori, oltre i danni che vi furono ce ne sarebbe stato un altro, cioè quello della rottura dei contatori. (*Risa d'approvazione a destra*)

Signori, questa imposta naturalmente è riuscita pesantissima alle popolazioni dell'Emilia, come altre imposte sono riuscite pesantissime alle popolazioni meridionali. Imperocchè le condizioni economiche, le morali, gli usi, le abitudini dei popoli italiani sono diversi, ondechè le stesse imposte riescono ad alcune più penose e ad altre meno; e come le popolazioni dell'Emilia aborriscono questa imposta del macinato, così le popolazioni di Napoli e di Sicilia aborriscono l'imposta della ricchezza mobile, e più ancora quella del registro e bollo, la quale è un ostacolo a tutti i negozi, e quindi allo svolgimento delle forze produttive di quei paesi.

Tutto il male deriva, l'ho detto cento volte e lo ripeto, dal falso concetto che, avendo l'unità politica, si deve avere l'uniformità delle leggi, la quale conseguenza non è fondata sulla logica, poichè non si vede come da quella unità ne debba derivare questa uniformità. Nè è sorretta dalla storia, posciachè abbiamo gli esempi di molte nazioni ove è stata, o è unità politica senza uniformità di leggi.

L'Inghilterra ha unità politica e non ha uniformità di leggi; la Francia prima dell'89 aveva unità politica e non aveva uniformità di leggi; la Russia, la Prussia, l'Austria prima di essere prese da questa specie di delirio di uniformità di leggi, avevano unità politica, e non avevano quella uniformità.

Da questa uniformità di leggi derivano in massima parte i mali che travagliano l'Italia, per cui io sempre più mi confermo nella mia sentenza che il vero ordi-

namento d'Italia apportatore di pace, di concordia e di prosperità sarebbe l'ordinamento regionale. (*Rumori, interruzioni*)

*Voci a sinistra.* Basta! basta!

**D'ONDES-REGGIO V.** Sono quasi alla fine, o signori.

Chi sono stati adunque mai gli eccitatori di quei tumulti e di quei delitti?

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Ondes, le ripeto per la terza volta che non vedo nelle sue parole mozione d'ordine.

**D'ONDES-REGGIO V.** Non è più proposta d'ordine. (*Ilarità generale*)

Egli è che la Camera mi ha permesso di dire qualche parola sul merito.

**PRESIDENTE.** Ci sono tutti gli altri iscritti che reclamano.

**D'ONDES-REGGIO V.** Una parola ancora e avrò finito. (*Rumori*) Credo che non vi sia alcuno, o signori, a cui si sia fatta tanta opposizione per parlare quanta se ne sta facendo a me.

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole D'Ondes, abbia pazienza; formoli la sua mozione d'ordine; lasciamo questa via che non è quella del regolamento.

**D'ONDES-REGGIO V.** Signor presidente, la mia proposta d'ordine è già stata esaurita: io non dico una cosa per un'altra; io ho chiesto alla Camera di essere trattato come sono stati trattati tutti gli altri.

Chi fossero i suscitatori di quei tumulti, di quei delitti, io non lo so, il potere giudiziario sarà quello che lo dimostrerà; io non sono facile ad imputare alcuno, poichè assai errori in simili giudizi si commettono. Quello però che so di certo è, che non è stato il clero. Potrebbe darsi che vi fosse stato qualche prete, io non lo credo, e si dovrebbe anco vedere se sia stato prete disobbediente al vescovo, scostumato, un rinnegato; ma poi esservi stato un prete non significa che fu il clero l'eccitatore; come se fosse stato eccitatore un negoziante, un proprietario e via discorrendo (*Rumori*) non significa che furono i negozianti, i proprietari gli eccitatori.

Il clero cattolico non provoca disordini, non eccita a delitti, ma prega pace, chiede sommissione alle leggi.

Leggete le pastorali dei venerabili vescovi di Parma e di Reggio Emilia... (*I rumori da varie parti della Camera coprono la voce dell'oratore*)

Questa contro il clero è una vecchia calunnia; è quella di Giuliano apostata.

**ASPRONI.** Uno degli autori del regolamento!

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Ondes-Reggio, io consulto la Camera se debba autorizzarlo a proseguire.

Quelli che sono d'avviso che io debba lasciar continuare l'onorevole D'Ondes-Reggio nel suo discorso, sono pregati d'alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

Ha facoltà di continuare.

**D'ONDES-REGGIO V.** Signori, altre due brevi parole, ed

ho finito intorno ai funesti germi del socialismo che in questi casi dell'Emilia si è detto qui essersi manifestati. Un cenno storico: la storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi è che i germi del socialismo, sotto qualsiasi delle sue svariate forme, sono stati gettati da coloro i quali hanno scritto, insegnato, o stabilito leggi contro la proprietà dei beni...

**ASPRONI.** È il clero che le ha insegnate.

**D'ONDES-REGGIO V...** contro la santità del matrimonio (*Si ride a sinistra*), contro l'autorità paterna, contro la morale, contro la religione; sono stati gettati da coloro i quali hanno scritto, insegnato o stabilito leggi affinché i sacerdoti si perseguitassero ed i tempi a Dio sacrali si profanassero. (*Rumori a sinistra*) Questa è la storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi: la storia, diceva Cicerone, è la luce della verità e la maestra della vita. Possa essa servire d'insegnamento ai legislatori d'Italia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha domandato la parola per una mozione d'ordine.

**CRISPI.** Se la Camera non deve votare, vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Se debbo dire quello che penso, e l'ho già accennato, io non so trarre dal discorso dell'onorevole D'Ondes una mozione d'ordine...

**DI SAN DONATO.** È una pastorale. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Io non vidi che accennate sul principio alcune ragioni che, secondo lui, renderebbero necessaria e giusta la divisione nella votazione, e ho già dichiarato che, se l'onorevole D'Ondes vi insiste, ne terrò conto quando verremo alla votazione; ma frattanto io non vedo alcuna mozione d'ordine da porre ai voti, quindi, se nessuno fa una proposta da mettersi ai voti, pregherei l'onorevole Crispi di non insistere per avere la parola.

**CRISPI.** Non insisto. Ripeto che, qualora la mozione D'Ondes non debba mettersi ai voti, io non intendo parlare.

**CASARINI.** Signor presidente, ieri ho domandato la parola per un fatto personale...

**PRESIDENTE.** Ieri? Nessuno l'ha udito. Io sono circondato da tanti segretari che hanno un udito finissimo (*Ilarità*) e nessuno mi ha detto che ella domandasse la parola per un fatto personale.

**CASARINI.** L'ho domandata ieri e la ridomando ora.

**PRESIDENTE.** È un'altra cosa. Se la domanda adesso per un fatto personale io non gliela posso negare.

**CASARINI.** Debbo rispondere ad alcune parole pronunziate ieri dall'onorevole ministro delle finanze.

Il fatto personale è questo.

Io sono rappresentante della provincia di Bologna; sono nel momento attuale a capo del municipio di quella città, e non posso quindi col mio silenzio lasciar passare inosservato un errore di apprezzamento del ministro delle finanze che ha in sè il germe di conseguenze che possono essere funeste.

Mi pareva che, dopo i rapporti del prefetto di Bo-

logna così lucidi, saggi e disappassionati, e dopo le parole che colla sua calma e colla sua solita moderazione l'onorevole Torrigiani aveva pronunziato intorno al carattere del movimento delle provincie dell'Emilia, mi pareva, dico, che la questione, sotto questo punto di vista, fosse esaurita; ma ieri l'onorevole ministro delle finanze ha ripetuto quella specie di accuse misteriose intorno alle manovre dei partiti ed a qualche cosa non ancora bene definita.

Io credo mio dovere di dire come stanno le cose...  
(*Mormorio a destra*)

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**CASARINI.** Il movimento nelle provincie dell'Emilia, e specialmente in quella di Bologna, non è stato un movimento politico. Che in una agitazione, in una insurrezione, se si vuole, così generale si sia nelle ultime fasi introdotto anche l'elemento reazionario locale, che, per esempio, il campanaro *B* abbia suonato le campane con molta buona voglia; che il curato *C* non abbia messo a dissuadere i villici tutto quell'entusiasmo che ci avrebbe messo l'onorevole ministro delle finanze, è più che probabile, è vero.

Avvi anzi di più. Vi si è introdotto anche l'elemento ladro e devastatore; ma io fo appello agli onorevoli miei colleghi della provincia, che seggono sui banchi della Destra, perchè dicano se, ad onta degli orridi fatti di San Giovanni in Persiceto, essi non possano affermare che le nostre popolazioni rurali sono quiete, oneste e laboriose, amanti per istinto dell'ordine e della proprietà. Queste male conseguenze dei torbidi erano facilmente prevedibili e noi le avevamo profetizzate senza fatica.

Avevate disgustato la borghesia, più che colla gravità delle imposte, coi modi e colle forme con cui le voleste applicare. Avevate disgustato gli operai e la parte democratica della popolazione...

**PAINI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**CASARINI...** colle diffidenze, colle misure preventive, colle sacre falangi, cogli arresti degli scioperi. Rimanevano le popolazioni rurali...

**PRESIDENTE.** Onorevole Casarini, se la Camera lo consente, io lo lascio parlare quanto vuole; ma io sono in dovere di farle osservare che il suo è un fatto personale, precisamente come era una mozione d'ordine quella dell'onorevole D'Ondes. (*Risa di approvazione*)

**CASARINI.** Perdoni, io intendeva di ridare il carattere vero a questo movimento; io tengo solo a questo. (*Parli! parli!*)

Dunque rimanevano le popolazioni rurali, e quasi che lo avere una classe tanto numerosa ed importante della nazione, se non favorevole, almeno non avversa, turbasse i sogni dell'onorevole ministro delle finanze, non si stette tranquillo finchè non venne applicata la legge del macinato.

**MARTINELLI.** Domando la parola.

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**BORGATTI.** Domando la parola.

**CASARINI.** Scrollate, scassinare i muri di un edificio, e vi maravigliate dei calcinacci che vi cadono addosso; e dite che sono i monelli i quali passano per la strada quelli che ve li lanciano. Ma, signori, bisogna essere giusti e stare ai fatti.

Io ne potrei citare mille dei fatti, ma bastami un solo che vale per tutti.

A Castenaso nei primi movimenti la truppa aveva fatto vari prigionieri, le turbe li volevano liberi, il comandante della forza non credette di passare oltre e, chiamati dei rinforzi, si racchiuse nel grande mulino di Castenaso in aspettativa di altre truppe.

I villici circondavano il mulino a migliaia, vi bivaccavano la notte e cominciarono un assedio in regola.

Il giorno dopo toccava la leva ai coscritti di Castenaso. Ebbene, lo credereste? Tutti, non uno eccettuato, e gli onorevoli ministri della guerra e dell'interno sono persuaso che confermeranno questo fatto...

**BERTOLÈ-VIALE,** ministro per la guerra. È verissimo.

**CASARINI...** tutti, dico, lasciarono il loro bivacco e si portarono a Bologna ad adempire al loro obbligo in faccia alla legge, e ad una legge che prima del 1859 non era applicata alla nostra provincia, una legge certo poco popolare, cosicchè, questi ribelli accorrevano sotto le armi nella possibilità, se non nella probabilità di dover usare delle armi stesse contro quei mulini che avevano assediato.

Se questo fatto valga a dimostrare che la tassa del macinato sola in se stessa è stata la causa di questi torbidi, io lo lascio giudicare alla Camera.

Potrei aggiungere altre cose, ma non voglio abusare della tolleranza della Camera, e mi taccio.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Pains per una mozione d'ordine.

**PAINI.** Appartengo a coloro i quali hanno creduto che il regolamento sia qualche cosa, e perciò io mi sono iscritto per avere la parola contro la proposta Ferrari; ma certo, seguitandosi così, chi abbia seguito le prescrizioni del regolamento giungerà tardi, forse troppo tardi, ad avere l'esercizio del suo diritto che la qualità di deputato dovrebbe assicurare egualmente a tutti.

Io ho sempre ascoltato volentieri e con attenzione la parola dei miei onorevoli colleghi; ma, occupandoci specialmente dell'esecuzione di una legge e dell'obbedienza che alle leggi è dovuta da ognuno, parrebbe che noi per i primi dovremmo dare l'esempio dell'obbedienza eseguendo il regolamento che la Camera ha dato a se stessa. Lo dico francamente, nel modo fin qui seguito si usurpa il diritto di coloro che si sono regolarmente iscritti per avere la parola quando arrivi il loro turno.

Ad ogni modo, per uscire da questa, che io chiamerò con franchezza una vera confusione, abbandonando pure il regolamento, chiedo che la Camera sta-

bilisca un sistema speciale, sicchè si lasci il campo delle ormai esaurite interpellanze e si arrivi finalmente a discutere intorno alle risoluzioni poste dai nostri onorevoli colleghi, che hanno svolte le interpellanze.

Qualunque sistema la Camera adotti, io non proferrò un lamento, ma almeno avrò allora una norma sicura da seguire. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Io credo che il modo migliore sarà di incominciare immediatamente la discussione; e do la parola all'onorevole Giuseppe Massari.

**MASSARI GIUSEPPE.** Signori deputati, dopo tre giorni, e potrei dire tre giorni e mezzo di discussione, quando l'argomento mi pare pressochè esaurito, quando così giusta e così evidente è la impazienza della Camera di ripigliare i suoi pacifici ed utili lavori (*Movimento*), la condizione di un oratore, me lo concederete, non è molto favorevole, ed io ho bisogno più che mai di rivolgermi alla vostra benevolenza assicurandovi che sarò brevissimo (*Bene!*) e perchè, torno a ripeterlo, l'argomento mi pare pressochè esaurito, e perchè sento più che mai il dovere di usare riguardi agli oratori e di questa (*la Destra*) e dell'altra parte (*la Sinistra*) che si sono iscritti dopo di me, ed il di cui diritto, come diceva testè molto opportunamente l'onorevole Painei, è stato manifestamente conculcato.

Il tema, o signori, è veramente grave e doloroso, e richiede nella sua trattazione la massima calma e la massima serenità.

Vi sono stati de' tumulti; la legge non è stata osservata; il Governo ha fatto ciò che poteva, ciò che doveva per ristabilire la pubblica quiete, perchè fosse reintegrata la offesa maestà della legge. La questione è questa e non altra. Era naturale, era doveroso che il Parlamento, appena radunatosi, avocasse a sè codesta grave questione. Io anzi son persuaso che qualora i nostri avversari politici non ne avessero presa, come era conveniente ed opportuno, l'iniziativa, l'avrebbe presa qualcuno da questa parte, oppure il Ministero stesso, anticipando qualunque interrogazione, sarebbe venuto a dare a quest'Assemblea ed al paese gli opportuni schiarimenti.

Io mi dolgo però, o signori, ed ho ragione di dolermene, del modo con cui la questione è stata posta e sollevata dai nostri onorevoli avversari politici. Essi, permettano ch'io glielo dica, hanno voluto fare di una grave, di una seria, di una dolorosa questione d'ordine pubblico, una questione di partito.

*Voci a sinistra.* No! no!

**MASSARI G.** Perdonatemi, signori; comprendo il sentimento che vi detta queste denegazioni. Sono persuaso che con la massima buona fede e con la più specchiata rettitudine d'intendimento voi non volevate sollevare una questione di partito, ma il fatto è che, in verità, voi l'avete sollevata. (*Rumori a sinistra*)

**ASPRONI.** Questo è inesatto.

**MASSARI G.** L'avete sollevata in contraddizione anche con i vostri medesimi antecedenti. Io ve ne citerò uno. Nell'anno 1866, e precisamente nel settembre di quell'anno, avvennero nella città di Palermo ed in altre località della Sicilia casi ben altrimenti più gravi e deplorabili di quelli che nella fine di dicembre scorso e nei primi del corrente gennaio sono succeduti nelle provincie dell'Emilia. Era naturale che anche allora il Parlamento rivolgesse la sua attenzione a quel serio e mesto argomento. Che cosa fecero allora, signori, i nostri avversari politici? Consigliati dal loro patriottismo e dal loro amore al paese, non vennero in questo recinto a sollevare questioni politiche; non vennero in questo recinto a scagliare accuse contro il Governo; non vennero in questo recinto a pronunciare parole la cui sola conseguenza può essere quella di disarmare il braccio alzato a tutela della quiete e della libertà del paese. No, o signori, essi vennero con un linguaggio pacato, dignitoso, tranquillo; linguaggio al quale mi piace di rendere il meritato omaggio di lodi; essi vennero a domandarvi un'inchiesta sulle condizioni della città e provincia di Palermo. Il Ministero aveva allora, come ha fatto il Ministero attuale, adempiuto al suo dovere; il Ministero, presieduto dal mio nobile amico il barone Ricasoli, non solo non si offese di quella proposta d'inchiesta, ma l'accolse di buon animo; l'inchiesta fu votata, e ne avete vedute le conseguenze: gli animi si sono pacificati, e credo che nessuno potrà contrastarmi che, non solo la Sicilia, ma tutto il regno abbia ricavato grande vantaggio da quell'inchiesta. Queste furono le conseguenze allora del contegno savio e patriottico tenuto dai nostri avversari politici. Perchè non hanno essi oggi imitato l'esempio dato così nobilmente da loro medesimi?

Ma, signori, dopo d'allora una trasformazione si è operata, se non nelle fila, nell'ordinamento dei nostri avversari politici. Allora i nostri avversari politici si intitolavano con predilezione la *Sinistra*, e avevano o credevano di avere un programma proprio, netto, definito: adesso, o signori, i nostri avversari politici hanno cambiato persino denominazione, essi non si chiamano più la *Sinistra*, essi si chiamano l'*Opposizione*. (*Risa a destra e mormorio a sinistra*) Ed abbiamo veduto, in seguito a questa trasformazione, della quale io non conosco la vera cagione ed i segreti svolgimenti, abbiamo veduto un illustre capo, uno dei più illustri deputati che seggono da quella parte (*A sinistra*), condannarsi all'ostracismo volontario (ciò è per me molto significante), ed un altro illustre suo capo, che con piacere veggo in questo recinto, rassegnarsi, con un'abnegazione degna di miglior causa, a deporre le insegne del supremo comando ed accettare l'ufficio, certo non meno decoroso, ma indubitatamente più modesto e più umile, di aiutante di campo di un espertissimo duce proveniente da altre schiere. (*Ilarità prolungata*)

Qual cambiamento, o signori, in senso vantaggioso

e quale utilità i nostri avversari politici abbiano ricavato da questa trasformazione, io non saprei dire; certo è che, se debbo giudicare dai fatti, questo cambiamento non è stato ad essi favorevole.

**ASPRONI.** Mi rincresce.

**MASSARI G.** Non ho raccolto l'interruzione.

**DI SAN DONATO.** Dice che gli rincresce.

**MASSARI G.** L'arguisco dalla scelta del terreno per combattere e per avversare il Ministero.

Alla fine di dicembre, o signori, hanno scelto che cosa? Una grande questione di fede pubblica; adesso scelgono una questione di ordine pubblico; ma permettetemi, o signori, che io vi dica colla massima sincerità e non vogliate ravvisare un sentimento ostile nelle mie parole, ravvisateci anzi un sentimento molto benevolo verso di voi... (*Ilarità a sinistra*)

*Una voce.* Grazie!

**MASSARI G.** Sono sempre lieto della ilarità dei miei colleghi, ma se in questa occasione l'ilarità significasse incredulità me ne dorrebbe assai. Io torno a ripetere adunque che è un sentimento benevolo verso di voi, perchè, io credo, sono profondamente persuaso, sono perfettamente convinto che non si assoderà mai in Italia sul serio il Governo costituzionale, se nonchè quando vi sarà una Opposizione bene organizzata, una Opposizione possibile e pratica, una Opposizione la quale un giorno o l'altro vada sedersi su quei banchi di dolore (*Accennando il banco del Ministero*) e capisca che genere di vita sia quello che si fa... (*Rumori e interruzioni a sinistra, che impediscono di udire la voce dell'oratore*)

Perciò ho il diritto di dire, ed ho diritto di essere creduto, che a me rincresce moltissimo qualunque cattivo passo che l'Opposizione faccia e che tenda a provare che essa non è pratica, che essa non è... (*Rumori*)

**DI SAN DONATO.** Ci fa la lezione.

**MASSARI G.** Perdonino, mi pare che non potrei essere, non dirò più cortese, ma più affettuoso. (*Ilarità generale*)

**CURTI.** Noi non abbiamo bisogno di lezioni.

**MASSARI G.** Dico adunque che non solo i miei amici politici, ma tutti coloro che vogliono, e credo che sia l'immensa maggioranza del paese, coloro che vogliono assodare stabilmente nel nostro paese il reggimento costituzionale, debbono desiderare che sorga alla fine, in questo recinto, un partito di Opposizione il quale abbia delle idee pratiche, un partito di Opposizione il quale non si limiti alla negazione, alla distruzione, alla demolizione, come fa adesso (*Bravo!*), ma un partito il quale sappia assumere la responsabilità del potere, e, lo ripeto, abbia il coraggio di andarsi a sedere su quei banchi. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

Alcuni onorevoli miei colleghi mi dicono di non tenere nessun conto delle interruzioni; ma faccio osservare a tutti che spesse volte a un'interruzione, quando non è udita, non ci si può rispondere; e poi andate a

leggere il resoconto e vi trovate interruzioni alle quali non avete risposto, e si può supporre che ciò avvenga per difetto di buone ragioni; perciò dichiaro che non rispondo alle interruzioni che non feriscono il mio orecchio, ma a quelle che sento io mi credo in dovere di rispondere.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati a non interrompere, altrimenti si prolungano le orazioni. (*Ilarità*)

**MASSARI G.** Signori, ripigliando tranquillamente il filo del mio dire, turbato alquanto da queste interruzioni, io dirò che oggi l'opposizione si risolve in una negazione assoluta del principio d'autorità.

*Voci a sinistra.* Non è vero!

**MASSARI G.** Non basta dire: non è vero, ma bisogna provarlo.

**OLIVA.** Abbiamo l'autorità della legge...

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**OLIVA.** L'ho detto per ferire il suo orecchio.

**PRESIDENTE.** Io la prego a non interrompere; così non siva avanti.

**MASSARI G.** La forma modesta e abile nella quale l'onorevole deputato Ferrari ed i suoi egregi colleghi hanno voluto avvolgere il loro concetto, non può, o signori, farci nessuna sorta d'illusione; ed i nostri colleghi contro la loro intenzione non si accorgono che, muovendo guerra al Ministero Menabrea, finiscono poi col muovere guerra in modo lampante al principio, d'autorità. (*Rumori a sinistra*)

Io dico che, se, per ipotesi, gli onorevoli colleghi che hanno firmato quella risoluzione si trovassero al potere (e questa è una ragione per la quale io torno a dire che sarebbe molto desiderabile che un giorno o l'altro cotesti signori potessero fare quell'esperimento); io dico che, se gli onorevoli nostri colleghi i quali hanno firmato quella risoluzione si fossero trovati al potere in quella condizione di cose, non avrebbero fatto nè più nè meno di ciò che hanno fatto gli attuali ministri.

E credo che, qualora la questione fosse stata posta (e ritengo di poter dire questo, non solo in nome proprio, ma anche dei miei amici politici), noi non avremmo assolutamente avuto ricorso ai mezzi ai quali oggi ricorrono i nostri onorevoli avversari.

**VALERIO.** Testimonio Aspromonte.

**MASSARI G.** La questione d'Aspromonte è assolutamente estranea.

Il fatto è questo: l'ordine è stato turbato; il Governo l'ha ristabilito.

Una censura inflitta oggi al Governo non sarebbe altro, permettetemi che ve lo dica, che la glorificazione della sedizione, e la peggiore delle sedizioni, la sedizione sociale.

Il Governo ha fatto male! Già si sa, è un tema abbastanza conosciuto ed oramai riprodotto sotto tutte le forme.

Il Governo non poteva che far male è: l'attributo

questo dei ministri, soprattutto quando appartengono alla parte destra; essi non possono far altro se non commettere errori; e si è già molto indulgenti quando si dice *errori*, perchè in molti casi si avrebbe la tentazione di dire colpe. Se il Ministero reprime fa male; se il Ministero previene, se cerca dei mezzi per assicurare l'esecuzione della legge, si dice: ha fatto male. Evidentemente il Ministero fa sempre male.

Io dico schietto che l'altra sera quando ho inteso la replica dell'onorevole Ferrari ai discorsi dei ministri (non so se interpreto bene o male la sua intenzione, ma ad ogni modo, essendo presente, potrà correggermi), mi parve che quasi quasi egli dicesse: signori ministri, tutto ciò che è succeduto, questi avvenimenti che noi deploriamo, in realtà sono opera vostra, voi li avete fatti succedere per procurarvi la soddisfazione di reprimerli, di suscitare una reazione.

L'onorevole Ferrari ci doveva pensare prima d'enunciare una sentenza che poteva essere interpretata in questo modo: quella sarebbe una soddisfazione altamente colpevole.

L'onorevole ministro delle finanze vi diceva ieri che l'onorevole Ferrari trova tutto male; e diceva il vero.

Ma l'onorevole ministro delle finanze si può consolare; se l'onorevole Ferrari trova male ciò che ha fatto l'onorevole Digny, egli ha trovato male anche ciò che hanno fatto tutti i ministri precedenti: probabilmente troverebbe male anche ciò che farebbero i successori possibili dell'onorevole Digny, i quali successori possibili, mi duole il dirlo, sono oggi, sotto certi riflessi, gli alleati, e gli alleati formidabili dell'onorevole Ferrari. (*ilarità*)

Ma non è il caso di essere nè stupiti, nè meravigliati di questo contegno e di questo linguaggio dell'onorevole Ferrari. E ciò dicendo, invece di muovergli appunto, credo di rendergli omaggio; avendo la fortuna di conoscerlo da moltissimi anni, credo di adempiere ad un dovere rendendo omaggio alla coerenza, alla fermezza, alla logica stretta delle sue opinioni.

Dell'onorevole Ferrari io potrei dire, e non si adatterà certo del paragone, variando però un epiteto, ciò che un illustre statista francese diceva di Proudhon: *c'est l'esprit le plus ferme et le plus logique dans ses détestables rêves* (*ilarità*): per l'onorevole Ferrari, l'ho detto prima, non adoprerò l'epiteto *détestables*, e dirò: *il est l'esprit le plus ferme et le plus logique dans ses poétiques rêves*. (*ilarità a destra*)

Diffatti, signori, nel 1844 quando incominciava quel movimento serio che fu il primo impulso al nostro riscatto, quel movimento iniziato da Vincenzo Gioberti e da Cesare Balbo, ho veduto l'onorevole Ferrari scrivere nelle riviste francesi degli articoli tremendi, degli articoli pieni di critica, e mi consentirà di dirglielo, non sempre molto benevola a quei due illustri uomini.

L'onorevole Ferrari nel 1848 è stato sempre nel

campo opposto al nostro; nel 1860 è venuto a combattere le annessioni; ciò ha fatto in virtù dei principii che ha sempre logicamente e coerentemente propugnati.

Ma l'onorevole Ferrari è un solitario in questo recinto. Egli non è il presente, non è nemmeno l'avvenire; egli è il passato, è il medio evo. (*ilarità generale, e vivi segni di approvazione a destra*)

A malgrado del brillante paludamento, col quale egli intreccia ed ammantava le sue idee, non può nascondere agli occhi miei nè agli occhi del paese la loro vetustà secolare. (*Si ride*)

L'onorevole Ferrari è conseguente a se medesimo se in ogni occasione sorge a muovere accuse e censure al Governo italiano. Ma io posso domandare, e non risponderò, io posso domandare se sono parimente logici, se sono parimente coerenti a loro medesimi gli onorevoli patrioti che seggono da quel lato della Camera (*La sinistra*) che hanno appoggiata la sua proposta e che l'hanno incaricato di essere in questa occasione l'interprete delle loro censure contro il Governo. Eppure, signori, per quanto dolorosi, per quanto rincrescevoli, ed indubitatamente lo sono, siano i fatti succeduti nell'Emilia non c'è niente di singolare: francamente parlando, pur troppo questi fatti sono succeduti in tutti i paesi, perchè in tutti i paesi, ed è ben naturale, non c'è mai entusiasmo e nemmeno rassegnazione a pagare tasse, soprattutto tasse così onerose, come evidentemente è quella del macinato.

L'onorevole ministro Digny vi ricordava ieri l'esempio dell'Inghilterra, la storia dell'*income tax*. A quante difficoltà, a quanti ostacoli non hanno dovuto andare incontro i governanti di quel paese prima che quella tassa venisse attivata!

L'onorevole ministro poteva anche citare l'esempio dell'America. Io non ho bisogno di dirlo, e non dico niente di nuovo a' miei colleghi che conoscono senza dubbio la storia della formazione di quella gloriosa repubblica. Essi sanno benissimo, sanno meglio di me, che anche in quel paese l'applicazione delle nuove tasse incontrò serie difficoltà, e diede luogo ad una condizione di cose quasi analoga, se non identica, a quella in cui oggi noi ci troviamo. Ma da noi, in Italia, c'è qualche cosa di più: ai mali che derivano dalla condizione stessa delle cose, che non sono colpa di nessuno ma che sono la colpa delle circostanze, a questi mali si aggiunge qualche cosa su cui è bene che ci spieghiamo francamente. Io parlo, o signori, delle eccitazioni di una parte della stampa. Io protesto che dei giornali, dei quali si è specialmente parlato in questa discussione, non ho nessuna notizia; dichiaro che non li ho mai letti. So, egli è vero, che hanno regalato anche a me le amenità che oggi si sogliono regalare a tutti coloro che in un modo qualunque hanno reso qualche servizio al paese, ma ciò naturalmente non mi ha in-

coraggiato a leggerli, non mi ha potuto smuovere dal mio proposito di non curarli; quindi io parlo imparzialmente, non parlo più di un giornale che di un altro. Ma come si può pretendere che le povere moltitudini sieno osservanti alle leggi quando...

*Una voce a sinistra.* Il Governo le trasgredisce...

**MASSARI GIUSEPPE...** quando tutti i giorni esse sono (non vorrei dire una parola che non fosse troppo conveniente), esse sono travagliate da diarii i quali non fanno altro che dire...

*Voci a sinistra.* Ma se non sanno leggere!

**MASSARI GIUSEPPE...** che le leggi sono inique; che i legislatori (mi duole il dirvelo), che i legislatori sono gente venduta; che il Governo, incaricato di curare l'esecuzione delle leggi, è un nemico pubblico? Come volete, o signori, che le moltitudini possano osservare le leggi quando tutti i giorni si esercita questo nefando apostolato? (*Bene! a destra*)

Come volete che le moltitudini rispettino le leggi, quando si osa versare il vilipendio financo sul capo di una persona sacra, che non la Costituzione solo, ma anche la nostra gratitudine ha dichiarata irresponsabile? Come volete, o signori, che le moltitudini imparino a rispettare le leggi quando non c'è un uomo che in una sfera maggiore o minore, che con maggiore o minore intensità abbia reso un servizio qualsiasi al paese, quando si vede che la stampa sceglie di preferenza (la parte della stampa alla quale io alludo), sceglie di preferenza cotesti uomini per lanciare contro di essi le più indegne, le più ignominiose calunnie? (*Bravo! a destra*)

Con ciò, o signori, malgrado che non possa certamente vantarmi di essere il Beniamino di questa stampa, con ciò, o signori, ricordandomi, e vado superbo della mia origine, ricordandomi che se ho l'onore di sedere in mezzo a voi lo debbo precisamente alla stampa, dichiaro colla stessa franchezza che io persevero nei miei principii di ossequio e di fede alla libertà, e che gli eccessi non mi spaventano, se non perchè essi si risolvono in una negazione delle libertà medesime; mi spaventano perchè temo che l'abuso possa ingenerare nel mio paese il disgusto di una libertà che mi è cara, che mi è preziosa. (*Viva approvazione a destra ed al centro*)

Ma, signori, si dice: il Governo ha mandato un generale. Si è domandato anche in virtù di qual legge lo avesse mandato. Non essendo giurisperito non posso porgere una risposta precisa a cotesto quesito; mi pare però che ad esso abbia già sufficientemente risposto l'onorevole ministro dell'interno, e sia sopraggiunto anche quest'oggi inaspettato e gradito alleato l'onorevole D'Ondes-Reggio.

Ma evidentemente, o signori, la confusione della potestà civile colla potestà militare o, per meglio dire, il concentramento delle due potestà in uno stesso indivi-

duo è sempre un fatto eccezionale, un fatto deplorabile, non in se medesimo, ma per la necessità che lo produce.

Io non vorrei mai mettere, in condizioni normali, come regola, che un generale debba essere investito dei poteri di un prefetto; ma quando le circostanze lo richiedono, come volete fare altrimenti?

Quando scoppia la guerra, avete forse bisogno di comandare in virtù di qual legge...

**D'ONDES-REGGIO V.** Signor presidente, domando la parola per un fatto personale.

**MASSARI G.** Protesto che non c'è nessun fatto personale; l'onorevole D'Ondes-Reggio del resto conosce i miei sentimenti speciali verso di lui, e non può supporre che mi sia passato per la mente di volere fare un'allusione men che benevola a suo riguardo.

Ripeto che sarebbe non solo ingiusto, ma sarebbe sconveniente di porre in regola generale, in regola assoluta, in regola di tempi ordinari che un generale possa raccogliere in sè i poteri amministrativi, i poteri civili. Ma quando vi sono delle circostanze eccezionali che rendono ciò necessario, non veggo nessuna ragione, non veggo nessun argomento legale il quale valga a muovere censura a chi ha preso questa deliberazione. Ciò è tanto vero, che ne abbiamo degli esempi nella nostra storia recente. Credete mai sul serio, signori, che il brigantaggio nelle provincie napoletane sarebbe stato, non dirò completamente estirpato, perchè ciò non si poteva fare, ma ridotto alle minime proporzioni, alle quale oggi è fortunatamente ridotto, se i diversi Ministeri che si sono succeduti non avessero avuto l'accorgimento di riunire tutti i poteri nelle mani dell'illustre generale La Marmora? C'è stata un'epoca nella quale la provincia cui io ho l'onore di appartenere era travagliata seriamente dal brigantaggio. Che cosa fece allora il Ministero per tutelare l'ordine pubblico? Nel 1862 (badate bene che allora io aveva il dispiacere di sedere sui banchi dell'Opposizione) fu mandato in Bari il generale Cosenz prima, e poi il generale Damiano Assanti, i quali adempirono egregiamente al debito loro, ed io colgo l'occasione non solo per esprimere ad essi la mia gratitudine, ma per rallegrarmi, e molto sinceramente, col Ministero che allora prese questo divisamento. Abbiamo l'esempio recente della provincia di Ravenna, la quale, come tutti sanno, era funestata da delitti di sangue deplorabilissimi.

Ebbene, il Governo mandò colà il generale Escoffier, la cui missione fu coronata da ottimo successo. Si elevò forse una sola voce in questo recinto per dire che il Governo aveva fatto male? Per qual motivo adunque si fanno ora tante censure riguardo all'invio del generale Cadorna nell'Emilia?

Ho udito colla massima soddisfazione le parole che pronunziò ieri l'onorevole Sella intorno al generale Cadorna ed al modo veramente egregio con cui adempie

la sua malagevole missione. Spero che il telegrafo avrà recate a quell'ottimo nostro collega quelle parole coronate dagli applausi di quest'Assemblea. (*Rumori e interruzioni a sinistra — Approvazioni a destra*)

*Voci a sinistra.* No! no! Vostri, di voi altri!

MISSARI GIUSEPPE. (*Volgendosi a sinistra*) Se vogliono che dica: coronate dagli applausi della maggioranza di quest'Assemblea, e dal silenzio della minoranza, dirò anche questo; ma, in ogni modo, parole piene di benevolenza e di affetto, quali erano quelle pronunciate dall'onorevole Sella, certamente non potranno non tornare di sommo conforto a quel nostro egregio collega, che adempie con tanto zelo e tanta abnegazione una così ardua, una così ingrata missione.

Del resto, o signori, anche in questo mi piace di parlar chiaro e netto. Io non sono nè punto nè poco adoratore della sciabola; io non credo che il mondo debba essere regolato dalla forza materiale, ma adoro la sciabola quando essa è al servizio di una causa giusta, e questa appunto è la caratteristica essenziale dell'esercito italiano. L'esercito italiano, signori, voi lo sapete benissimo, non è l'esercito dei pronunciamenti; l'esercito italiano ha raccolto dal suo glorioso progenitore l'esercito piemontese una tradizione di valore, di fedeltà, di discipline alla quale non ha mai mancato ed alla quale non sarà per mancare giammai. (Bravo! Benissimo! *a destra*) L'intervento del nostro esercito quando è ordinato dal Governo riesce sempre utile, proficuo alla libertà. Io amo l'esercito perchè esso è qualche cosa di più che il modello della disciplina, qualche cosa di più che l'apostolo della morale, qualche cosa di più di una grande officina di educazione nazionale; l'esercito per me è l'Italia, l'Italia vera, l'Italia che io vagheggio, l'Italia scevra e pura di tutti i rancori, di tutte le miserie del passato, e ricca di tutte le virtù dell'avvenire. (*Bravo! Benissimo! Applausi a destra*)

Nelle fila dell'esercito (mi consentano i miei colleghi che io mi fermi con predilezione su quest'argomento), nelle fila dell'esercito si attua, s'incarna il concetto nazionale perchè là non vi sono differenze nè di zone, nè di regioni, nè di provincie; nelle fila dell'esercito voi non udirete mai il *noi* ed il *voi* che pur troppo sento risuonare assai di frequente anche in questo recinto. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

Il Governo adunque, signori, ha fatto il debito suo. Ciò è indubitabile. E mi duole che nell'esprimere questo concetto intorno alla parte, dirò così, repressiva, che è perfettamente identico al mio, l'onorevole mio amico il deputato di Cossato abbia voluto mescolarci delle critiche relative al modo con cui l'altro onorevole ed antichissimo mio amico, il ministro delle finanze, ha applicata la legge. (*Ilarità*)

L'onorevole Sella ha detto la cosa la più grave che poteva dirsi da un deputato ad un ministro; l'onorevole Sella gli ha detto che la battaglia era impegnata

male. L'onorevole Sella gli ha detto d'aver inteso, ed ha ripetuto questo motto con quell'arguto sorriso che lo contrassegna (*Ilarità*), ha detto d'aver udito da molte persone moderate e ragguardevolissime che veramente la cosa pareva fatta apposta, che non si poteva far peggio.

L'onorevole Sella, dal momento che ha creduto che queste parole avessero tanta gravità da essere ripetute in questo recinto, ha fatto bene a ripeterle; ma, mi conceda che io glielo dica, egli doveva farci un'aggiunta. Egli non è, scusatemi l'espressione, non è un deputato ordinario, ma è un uomo politico eminente, è un uomo il quale non ha neppure la scusa di dire: ma io non conosco le esigenze del potere, non conosco le difficoltà che s'incontrano nella pratica. L'onorevole Sella è stato ministro due volte, ed io ricordo con compiacenza che tutte due le volte, quantunque egli la prima appartenesse ad un'amministrazione che non godeva le mie simpatie, tutte e due le volte io gli ho dato molto cordialmente, molto sinceramente, ed oso dire...

DI SAN DONATO. E lo darete ancora.

MASSARI G... a rischio anche di parer superbo, molto efficacemente il mio appoggio. Ebbene, l'onorevole Sella non ha la scusa che hanno gli altri; l'onorevole Sella, dopo aver detto che non si poteva far peggio, doveva dire in qual modo si poteva far meglio.

Signori, nelle condizioni nelle quali ci troviamo, un'approvazione mista ad un biasimo equivale ad una disapprovazione.

Non ci facciamo illusioni, la questione mi pare (e mi duole di essere in disaccordo in ciò col mio onorevole amico D'Ondes-Reggio), la questione mi pare assolutamente inscindibile.

Se voi trovate che il ministro dell'interno ha fatto bene ed il ministro delle finanze ha fatto male, vi saranno altri che crederanno che il ministro dell'interno abbia fatto male e quello delle finanze abbia fatto bene; quindi ne risulterà un vero caos.

Signori, a posizioni gravi ci vogliono risoluzioni nette, franche, precise; noi faremo il debito nostro dicendo che il Governo ha fatto il debito suo.

Io non vengo a proporvi di tessere panegirici, di intrecciare ghirlande ai ministri; essi non vi chiedono lode, noi non siamo un'Accademia; e credo che non si offenderanno i signori ministri se io dico che essi non sono candidati al premio di virtù. (*Si ride*)

Se voi infliggete oggi un biasimo al Governo, voi schiantate fino dalle radici il principio governativo, ed io domando quale sarà l'uomo che vorrà assumere la responsabilità della cosa pubblica, quando questa Camera avrà decretato che, fra il tumulto e la legge, ha ragione il tumulto! (Benissimo! *a destra*)

Un vostro voto di disapprovazione, concedetemi anche che ve lo dica, o signori, sarebbe un biasimo anche a tutti quegli onesti ed animosi cittadini, le cui gesta

furono rammentate l'altro giorno dall'onorevole ministro dell'interno, e di cui si trovano delle tracce, delle indicazioni così consolanti nei documenti che ci sono stati distribuiti.

Sono fatti quelli i quali provano che se in Italia ci possono essere delle moltitudini le quali, per un momento pervertite e spinte da cattive passioni, insorgono contro la legge, vi sono anche dei cittadini i quali a rischio della loro vita sanno difendere virilmente l'ordine e la legge.

E poi, o signori, non ci facciamo illusioni! Il danno che risulterebbe da una censura che la Camera fosse per infliggere al Ministero in questa occasione sarebbe a danno della libertà; il giorno nel quale potesse entrare negli animi dell'universale il convincimento che la libertà è impotente a tutelare gli interessi della società, quel giorno, o signori, la causa della libertà sarebbe, se non spacciata, gravemente compromessa.

Come fanno, o signori, come si governano in circostanze simili i popoli maturi e provetti nell'esercizio della libertà?

Citerò anche in questa occasione l'esempio dell'Inghilterra. L'onorevole Ferrari in un'altra occasione mi disse che io era troppo inglese; non so se avesse voluto farmi una censura, certo è che io ho interpretato quelle parole come un elogio, almeno come una cosa che mi lusinga infinitamente. Nel citare però l'esempio dell'Inghilterra io mi governo sempre con quella regola che molto ingegnosamente ricordava in una discussione di due anni or sono un mio egregio collega, al quale sono lieto di poter fare un rimprovero raro pei tempi che corrono, quello di essere troppo silenzioso, il mio onorevole amico Giovanni Barracco. (*Movimento*)

Ebbene, o signori, in Inghilterra poco tempo fa, voi lo sapete, sono succeduti dei tumulti gravissimi. La setta dei Feniani minacciava in modo grave la società in Irlanda, e il Governo che cosa fece? Credete forse che fosse agitato da incertezza, che esitasse? Niente affatto, sospese l'*Habeas corpus*. (*Rumori a sinistra*)

**LAZZARO ed altri a sinistra.** Ma allora era la Camera...

**MASSARI G.** Dopo espose alla Camera la condizione delle cose, e la Camera non mancò di dargli un *bill* d'indennità. Certo il Governo inglese non andò a dire al Parlamento: « Mi sono attenuto strettamente ai limiti della legalità. Al Ministero, in circostanze così gravi, così eccezionali, incomprendogli il dovere di tutelare l'ordine sociale, è sembrato necessario di ricorrere a questi mezzi; ha ristabilito l'ordine sospendendo l'*Habeas corpus*. » Questo è il modo con cui si procede in Inghilterra per ristabilire l'ordine, e si procede sempre in questa guisa, precisamente perchè in Inghilterra si sa praticare la libertà.

E che cosa fanno dopo (poichè anche questo è da

notarsi), che cosa fanno dopo quando la legge ha ripreso il suo imperio, quando il principio d'autorità è stato reintegrato? È allora, o signori, che gl'Inglese studiano e studiano diligentemente le cause del male, ed allora si occupano di vedere se i fatti che vennero deplorati furono la conseguenza di errori o di colpe; è allora che essi si fanno a risalire all'origine. Questo è quell'ammirabile, quello stupendo sistema delle inchieste, il quale produce così buoni e così utili risulamenti in quel paese. E difatti, nell'occasione che io ho poc'anzi rammentato, è avvenuto questo gran fatto: dopo cioè che la sedizione fu repressa, quando gli uomini politici si persuasero della gravità delle condizioni delle cose in Irlanda, è allora che è nato il grandioso pensiero di arrecare un sollievo ai mali di quel paese, pronunciando la soppressione della Chiesa anglicana. Ed è in seguito a ciò, o signori, che è venuto quel magnifico disegno di legge che sarà discusso nella prossima Sessione del Parlamento inglese, il quale è stato la causa dello splendido trionfo elettorale del signor Gladstone e dei suoi amici; del signor Gladstone, il cui nome io rammento con orgoglio affettuoso; del signor Gladstone, il quale avrà la gloria di far prevalere in Inghilterra, per opera di assemblea protestante, quel grandioso principio della libertà della Chiesa, intorno al quale nessuno potrà contrastare al mio amico il barone Ricasoli il vanto di aver primo tentato di attuare in Europa. (*Mormorio a sinistra*)

E poi, o signori, io nel dare il mio voto sono anche preoccupato da un'altra considerazione, ed è la considerazione estera. Bisogna ben persuadersi che dal momento che siamo divenuti una grande nazione, noi non siamo più soli, noi siamo chiamati, moralmente ben inteso, a render conto di tutto ciò che noi facciamo agli altri Stati europei. Noi dobbiamo tenere in grande considerazione le opinioni che sui fatti nostri si recano all'estero. Ora, o signori, non giova il dissimulare che il credito del nostro paese, il credito morale e per conseguenza anche il credito finanziario, da qualche mese a questa parte è profondamente scosso.

La fiducia verso di noi, e la benevolenza che scaturisce dalla fiducia, non più sono così grandi come erano dapprima, e molti nostri amici all'estero si dolgono che noi abbiamo deluse alcune loro speranze.

L'Europa ha veduto con molta simpatia sorgere questa giovane nazione, perchè noi le avevamo ripetuto di continuo, ed avevamo detto il vero, che l'Italia debole e divisa era una sorgente di debolezza per l'Europa e per la civiltà, laddove l'Italia unita e libera sarebbe stata una sorgente di forza; ma da qualche mese a questa parte, è indubitato che quel sentimento benevolo, che c'era verso di noi in Europa, è sensibilmente scemato; e l'opera benemerita del Gabinetto attuale e della maggioranza che lo appoggia è stata precisamente questa, di cercare di reintegrare il più che era possibile questa fiducia, di fare rinascere co-

desta benevolenza. Io non so se ci siamo riusciti; siamo bene avviati, ma siamo ancora lontani dal punto al quale ci trovavamo prima. E se oggi, signori, sorgesse, a proposito di una questione di ordine pubblico, una risoluzione dell'Assemblea che disapprovasse il Governo e facesse nascere una crisi, io credo che non avremmo fatto certamente un passo per riacquistare quella benevolenza che tutti dobbiamo desiderare.

Io dico dunque, o signori, e questo lo dico in particolare agli amici miei, che, posta la questione nei termini nei quali essa realmente va posta, non c'è da esitare. Il Governo ha fatto il dover suo, noi dobbiamo fare il nostro. E non ci preoccupi il timore che si avveri l'ipotesi che faceva l'altro giorno l'onorevole mio amico il deputato Torrigiani. Egli anzi vorrà condonarmi se io mi fermo alquanto sulle sue parole, poichè certe parole acquistano autorità dalla bocca che le proferisce e dalla posizione politica dell'uomo che le pronunzia.

L'onorevole Torrigiani a modo d'ipotesi disse che, se ci fosse in questo recinto un deputato, il quale pensasse che è tutto oro ciò che nasce nel cervello dei ministri, e che per ciò li volesse appoggiare, codesto deputato non provvederebbe agli interessi del paese, ma bensì provvederebbe al proprio interesse.

Mi permetta il mio onorevole amico che io gli dica che quelle parole, precisamente perchè pronunziate da lui, arrecarono grandissimo dolore all'animo mio. (*Movimento d'ilarità a sinistra*) Signori, non so comprendere come l'espressione di un sentimento vero verso un amico... (*Voci. Parli! parli!*) e l'onorevole Torrigiani è amico mio da lunga data, non so comprendere come la espressione di questo sentimento possa produrre dei movimenti di ilarità. (*Voci. Parli! parli!*) Nel pronunziare quelle parole l'onorevole Torrigiani dimenticò sè medesimo, dimenticò che egli colla sua vita è la confutazione parlante dell'ipotesi che egli faceva; egli dimenticò di gettare gli occhi su questi banchi (*La destra*) dove ci sono tanti uomini che fino al 1860 hanno annoverato i giorni con i sacrifici per la patria e che dopo quell'epoca annoverano i giorni con atti di abnegazione...

**TORRIGIANI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MASSARI G.** E quando getto gli occhi su questi banchi, la Camera mi permetterà questo pietoso ricordo, io sento vivissimo il dolore di non più trovare su di essi tanti che sono caduti innanzi tempo logorati dalle ansietà e dalle angosce di questa faticosa vita politica. (*Rumori a sinistra*)

Sì, o signori, e citerò fra questi in modo particolare uno, il cui nome non potrà che trovare simpatia, io citerò il nome del nostro compianto amico Carlo Poerio, di quella splendida personificazione della devozione alla patria e della costanza delle opinioni.

Dopo avere passata la maggior parte della sua vita

nelle carceri, negli esilii, nelle galere, l'illustre uomo, quando gli elettori di Livorno e di Arezzo prima, e quelli di Napoli poi, gli schiusero le porte del Parlamento, venne a sedere su questi banchi e diede costantemente il suo appoggio ed il suo suffragio al Governo; e creda l'onorevole Torrigiani, anzi egli lo sa, Carlo Poerio, diportandosi in quel modo, provvedeva agli interessi della patria, certamente non provvedeva agli interessi suoi. (*Benissimo! a destra*)

*Una voce a sinistra.* Era un'eccezione.

**MASSARI G.** Non era un'eccezione, era un tipo. (*Bene! a destra*)

*Una voce dal banco dei ministri.* Bravo!

**MASSARI G...** a cui tutti noi ci studiamo di conformarci. (*Bene!*)

Del resto, o signori, tutto ciò non è nuovo, come io vi diceva dapprima; ciò è succeduto in tutti i paesi, ce lo attesta la storia; solamente la storia non può conservare memoria e ricordanza di certi strazi interni che gli uomini di cuore provano quando si trovano in certe condizioni, quando hanno la coscienza di fare il bene, quando hanno la profonda coscienza d'adempiere il loro dovere e vedono le loro opinioni falsate, e le loro intenzioni travisate.

Noi abbiamo un grande esempio in un uomo che tutta l'umanità saluta come uno dei suoi più grandi benefattori, il Washington.

Io aveva cercato con molta premura, o signori, una collezione di lettere di quell'insigne uomo, ma disgraziatamente non ho potuto trovarle, l'angustia del tempo non me l'ha permesso; e dico le lettere, perchè è lì che si possono trovare certe notizie, perchè la storia difficilmente può tener conto di ciò che succede nell'interno dell'animo dell'uomo. Per poter valutare e rendersi conto di certe condizioni di animo, bisogna averle provate, bisogna sentirne la narrazione da quello stesso che le ha provate. Ora il Washington in quelle lettere racconta i suoi dolori, narra il modo con cui le sue intenzioni venivano travolte, le censure che gli si rivolgevano, gli appunti che gli si facevano; anche a quell'uomo non mancarono detrattori, i quali hanno cercato scampo, e l'hanno ottenuto, dal giudizio severo della storia nella loro irrimediabile oscurità. (*Benissimo! a destra*)

A noi, o signori, si rivolgono molte accuse e molte censure: noi non vogliamo, non crediamo di risponderci colle parole; vi rispondono i nostri fatti, risponde intera la nostra vita politica.

Dirò (ed ho finito, poichè mi accorgo che è tempo di finirlo) alla Camera ed al paese che gli amici miei ed io abbiamo un'ambizione, e dirò anche che siamo travagliati da un vivo desiderio di vendetta.

Signori, noi vogliamo che la nostra patria si consolidi, noi vogliamo che l'Italia si componga alla pace durevole e feconda della libertà. Noi faremo tutto quanto sarà in poter nostro per conseguire questo

scopo: adoperarci a conseguirlo è la nostra ambizione; raggiungerlo sarà la nostra vendetta. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Ondes ha domandato la parola per un fatto personale; ma, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Massari, mi pare che non ve ne sia più ragione.

**D'ONDES-REGGIO V.** Io non ho dubitato mai delle benevole intenzioni dell'onorevole Massari verso la mia persona, ma mi pare che gli sia, nel calore dell'arringa, uscito di bocca un'espressione che veramente non doveva a me indirizzare.

La mia parola è di pochissimo momento, è poverissima; ma chiunque difende la giustizia, l'ordine, la libertà, cose indissolubili, dev'essere certo, non è cosa inaspettata mai, che la mia parola si spenda in suo sostegno. Di ciò dà sicurtà tutta la mia vita. Oggi sono a favore del Ministero, in breve combatterò ad oltranza una legge che egli ha già proposto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Torrigiani ha domandato la parola per un fatto personale.

**TORRIGIANI.** Signori, io non credeva che una frase del mio discorso di ieri l'altro avesse condotto l'onorevole Massari ad interpellarmi in un modo che egli ha dichiarato benevolo, ma che, attribuendomi un'intenzione affatto diversa da quella che era nella mia mente, quando ho pronunziata la frase da lui criticata, conduce a risultanze molto diverse dalle sue parole benevoli.

Del resto, avendo poi veduto come egli abbia condotto il suo discorso per una sequela di esempi storici, i quali veramente non so quanto potessero quadrare col principio da cui egli era disceso, io credo quasi che più che altro fosse un pretesto al suo discorso l'aver invocata quella povera mia frase.

Mi è d'uopo di ripeterla, comunque forse in questo momento la mia memoria non riproduca fedelmente quello che io dissi pochi giorni sono. Mi pare di aver detto che « se mai vi potesse essere un deputato il quale riguardasse tutto oro quello che sorgesse nella mente dei ministri, e che discendesse all'atto pratico, quel deputato avrebbe forse potuto provvedere al suo interesse, ma non provvederebbe certo all'interesse del paese, all'interesse del partito a cui apparteneva, all'interesse stesso del Ministero a cui si mostrava tanto condiscendente. »

Ora vegga l'onorevole Massari quanto egli abbia travisata quella mia frase. Io so che un deputato può essere chiamato a dare un voto non contrario alla coscienza, ma subordinato al fine a cui nelle grandi occasioni il partito politico in cui si trova deve prestarsi. Conosco anch'io la esigenza dei partiti, e la conosco pei fini a cui i partiti possono mirare. Ma, fra questo deputato e il deputato che riconoscesse tutto oro quello che fosse concepito dai ministri, vegga la Camera quale differenza corra.

Del resto, l'onorevole Massari deve vedere e sapere in quanta stima io tenga gli uomini che siedono da una parte a cui (lo dissi nel mio discorso, e ripeto qui) mi tengo ad onore di appartenere da dieci anni continui, senza avere defezionato mai.

(*Molti deputati si alzano — La seduta è sospesa per dieci minuti.*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

Sono pregati i signori Deputati a prendere i loro posti.

**SEISMIT-DODA.** Onde non essere sospettato di mancanza di convenienza verso la Camera, dichiaro che attendo l'arrivo dei signori Ministri.

**PRESIDENTE.** Ce ne sono tre, onorevole Seismit-Doda. Ora saranno mandati a chiamare gli altri nella sala vicina.

**SEISMIT-DODA.** Signori, uno dei pregi singolari del nuovo Regolamento, del quale fu principale artefice e Relatore l'onorevole mio amico personale Massari, è questo, che si abbia, in caso di interpellanze, a cominciare la discussione allorchè appunto le dichiarazioni degli interpellanti e quelle dei ministri, e le spiegazioni molteplici dei *fatti personali* che ne conseguono, l'hanno, per così dire, esaurita.

Senonchè io mi lusingo di qualche po' di attenzione per parte vostra, e per questa premessa e per la dichiarazione che aggiungo, che, cioè, diversamente da quanto ha fatto testè l'onorevole Massari, il quale avrà detto, ed anzi ha detto per certo, bellissime cose sotto il suo punto di vista, ma non ha per nulla parlato, a mio credere, dell'argomento che essenzialmente ci occupa, io mi atterrò strettamente a questo.

E forse anche le mie modeste parole potranno ottenere qualche più benevolo ascolto eziandio dai miei oppositori, i quali perciò vorranno, confido, non interrompere le mie osservazioni, riflettendo che adempio, quest'oggi, ad un onorevole incarico, conferitomi dai Colleghi che firmarono con me l'*Ordine del giorno* presentato dall'onorevole Ferrari alla Camera, accingendomi a svolgere i motivi ed i criterii dai quali esso venne ispirato.

Ben a ragione l'onorevole Ministro delle finanze, nella tornata dell'altro ieri, disse che anch'egli associavasi all'opinione degli interpellanti circa la grande importanza della presente discussione: attesochè, egli diceva, « mai la Camera ebbe a discutere una questione « più grave, più importante di questa; » ed aggiungeva che: « se egli si apponeva al vero, la Camera ha da decidere in questa occasione se il Governo italiano debba o no avere forza per far rispettare le leggi sancite « dal potere legislativo. »

Ammettendo io bensì coll'onorevole Ministro l'alta importanza della questione, parrà troppo naturale che il mio apprezzamento mova però da un punto di vista del tutto opposto; imperocchè io credo che debba la

Camera decidere se nel Regno italiano il Governo italiano abbia o no debito di rispettare la legge come qualsiasi cittadino.

Il nostro *Ordine del giorno* pone recisamente tale questione.

È egli vero, sì o no, che il signor Ministro delle finanze ha applicato la legge del 7 luglio 1868 in modo da alterarne le disposizioni? È questa la nostra prima domanda.

Da questo fatto, ammesso che io riesca a provarlo, derivarono, sì o no, turbamenti tali nel Regno, per cui furono offesi taluni dei diritti che lo Statuto sancisce?

Badi la Camera che espressamente io dico *taluni*, parola non esistente nel testo di quell'ordine del giorno, imperocchè noi abbiamo detto e sottoscritto, nel foglio che l'onorevole presidente tiene sul suo tavolo: *violati diritti sanciti dallo Statuto*, e non: *i diritti sanciti dallo Statuto*.

È agevole comprendere che, in buona e ordinaria lingua, scrivendo *i diritti*, s'intenderebbe comprendere *tutti i diritti* sanciti dallo Statuto; il dire soltanto *diritti* significa *alcuni*; ne abbiamo abbastanza, mi sembra, di quelli che offesi rimasero; sarebbe stato un po' troppo l'offenderli tutti.

Porro prima di tutto in evidenza, partendo dal nostro punto di vista, la stretta responsabilità dell'onorevole Ministro delle finanze per l'inadempimento della legge votata dalla Camera. Egli dichiarò, nel discorso di ieri l'altro, come aveva già dichiarato fino dal 13 gennaio, che il sistema delle *denunzie* era stato da lui adottato in base all'articolo 7 della legge. Ma quell'articolo accorda tale facoltà soltanto in via eccezionale, poichè suona così: « nei mulini a cui non « fosse possibile o conveniente applicare un contatore « dei giri, od altro congegno meccanico, la tassa sarà « pagata sul prodotto presuntivo della macinazione di « ciascun mulino. »

L'onorevole Ministro dice che egli si è valso d'un suo diritto, che interpretò il vero spirito del legislatore, davanti al quale ora egli parla; e dell'*eccezione* avendo egli fatto la *regola generale*, accetta ora fieramente la responsabilità che ricade su lui da questa sua larghissima interpretazione.

Ma, Signori, ho io bisogno di rammentarvi che il nerbo della discussione tenutasi in questa Camera, a proposito dell'applicazione della legge del macinato, si compendia tutto nella questione del *contatore*? Non fu forse il contatore la *carta di passo*, per così dire, di questa legge? Anche da coloro fra i nostri Colleghi che la sostennero coi loro forbiti discorsi, non si vide forse nel *contatore* un mezzo, l'unico, di fare sparire tutte le odiosità che questa tassa implicava in se stessa, e delle quali era sempre fresca e viva la memoria nelle popolazioni italiane?

Non si disse forse che nel *contatore* sarebbesi avuto

un misuratore fedele, severo, discreto, impassibile, come la giustizia, come la verità? Un agente il quale non poteva vessare i contribuenti, non poteva mentire; ma anzi rendeva persino quasi irresponsabili, della più o meno grave misura della tassa, noi legislatori che la imponevamo, ed il potere esecutivo cui ne veniva affidata l'applicazione?

A nessuno, e tanto meno a quelli dei nostri Colleghi che seggono al destro lato della Camera, ho bisogno di rammentare come essenzialmente sia stata dovuta al *contatore* la votazione di quella legge. Me ne appello all'onorevole Sella, che ne fu il padre naturale, come padre putativo ne fu l'onorevole Cambray-Digny. Dica egli stesso, l'onorevole Sella, se non fondò tutto intero il sistema di tale sfortunata imposta sull'applicazione imprescindibile del *contatore meccanico*.

Eppure, Signori, pare strano a raccontarsi, ma gli è un fatto che, dopo quella lunga e profonda discussione *sul modo* di applicazione della tassa del macinato, discussione che si raggirò tutta, come affermai, sull'*applicazione dei contatori* ai mulini, pare strano, dico, a raccontarsi che l'onorevole Ministro delle finanze, chiamato ad applicarla, abbia creduto e dimostrato di poter tenere il *contatore* nient'altro che per un mito.

Noi abbiamo chiesto infatti all'onorevole conte Cambray-Digny in qual modo abbia eseguita l'applicazione, o, meglio ancora, la provvista dei contatori; ed egli ci rispose che aveva aperti concorsi; indi, venuti i modelli, che ne aveva fatto l'esperimento. Sta bene; ma consta invece, non già tanto dalle dichiarazioni sue, quanto da fatti, che sono ormai nel dominio della pubblicità, essere questi esperimenti proceduti colla massima lentezza; anzi consta benanco essersi i *contatori* licenziati pella fabbricazione, con la definitiva ratifica dell'onorevole Ministro delle finanze, soltanto *nei primi giorni del corrente gennaio*; consta che, dopo tanto indugio, furono adottati tali quali vennero proposti dai costruttori meccanici, che ne assunsero l'appalto, o con modificazioni assai lievi.

Una prova più grave del lungo ritardo, prova che mi sembra inespugnabile, la porge l'onorevole Ministro stesso, nel fascicolo di documenti da lui esibito alla Camera. Dalla tabella stampata di quel fascicolo, a pagina 72, in cui sono riassunti i contratti pei contatori, e nominate le Ditte che se ne assunsero la fabbricazione, emerge che la data della *stipulazione* dei contratti pei 14,000 *contatori*, un migliaio affidato ad ogni singolo appaltatore, è *dal 20 al 30 settembre*, per tutti; la più prossima data è del 1° ottobre, cioè di tre mesi prima del giorno in cui la legge sulla macinazione doveva entrare in vigore.

Or bene, Signori, la stessa tabella vi dice quale sia *la data dell'approvazione* per parte del Ministro delle finanze; non ve ne sorprendete; è il 4 *gennaio* 1869 per tutti, meno che per *tre*, pei quali la data di appro-

vazione è del 20 gennaio corrente, la vigilia di questa discussione.

Che cosa vi è stato di mezzo fra il 30 settembre e il 4 gennaio?

Perchè si è tardato tanto? Perchè ai primi di del gennaio il signor commendatore Perazzi, membro della Commissione di collaudamento dei contatori in Torino, soltanto ai primi di del gennaio, venuto a Firenze a reclamare le firme del signor Ministro, poté ripartirne con quelle approvazioni? (*Il ministro delle finanze fa dei segni di diniego*) Smentirà a suo tempo, se crederà... E ripartì solo allora con quei contratti, datati il giorno 4 gennaio, come risulta dalla tabella offerta alla Camera dal signor Ministro? Vuolsi che prima si fosse scritto per parecchie settimane, insistendo presso il signor Ministro perchè licenziasse quelle stipulazioni, e da ultimo si fosse anche telegrafato da Torino. E perchè non potrò io narrare alla Camera, se i documenti ufficiali ne tacciono, che quei contratti sono stati giacenti circa due mesi nel gabinetto del Segretario Generale, commendatore Finali, dimenticati sopra un tavolo, o sopra una sedia? È un episodio interessante nella questione.

**FINALI.** Chiedo di parlare.

**SEISMIT-DODA.** I contatori, quali furono spediti, quali furono sanciti con la firma dell'onorevole Ministro, il quattro gennaio (badi la Camera a questa data), furono approvati quasi tutti, meno qualche modello, quali erano stati esibiti dagli appaltatori.

Ma perchè dunque giacquero essi tanto tempo in Firenze, e perchè ci disse egli che le commissioni dei contatori non si poterono dare *che fra il novembre e il dicembre*, mentre nel fatto le diede solo in gennaio? Che cosa frapponesasi a che, in questa parte essenziale, l'onorevole Ministro delle finanze pensasse a dare corso alla legge, secondo lo spirito e la tassativa parola della legge medesima?

C'è voluto nientemeno che un'insurrezione!

Allora in tutta fretta si mandano i contratti a Torino, allora si rinnegano (o poco tempo dopo, quando fu prodotta l'interpellanza cui ebbi l'onore di associarmi), allora si rinnegano, dico, le denunzie, le commissioni per gli accertamenti e tutto il sistema che era stato per quattro mesi la sola base dell'applicazione della tassa per parte dell'onorevole conte Cambray-Digny. A codesto sistema delle denunzie egli evidentemente credeva; poichè, se non vi avesse creduto, bisognava, come ben disse l'onorevole mio amico personale Torrigiani, venire dinanzi alla Camera, ed anche convocarla, occorrendo, prima del 24 novembre, e dirle: signori, la faccenda non va; io non ho i contatori in pronto, come la legge prescrive; debbo perciò di necessità servirmi di una eccezione della legge, come se fosse la regola; debbo valermi delle denunzie, degli accertamenti mediante le Commissioni, delle quote stabilite di ufficio.

Ed allora, o Signori, la Camera avrebbe ben volentieri acconsentito ad una mora di qualche mese, ed era sperabile che l'onorevole Cambray-Digny non avrebbe, per soli sei mesi di legittimo indugio onde uniformarsi alla legge, minacciato di nuovo, per la decima volta, alla Camera il fallimento; quel fallimento che egli, del resto, bisogna rendergli questa giustizia, è solito intimare spesso anche a scadenze più brevi, anche a soli due mesi di data, allorchè trattasi di domandare un voto di fiducia in materia d'imposte.

Adesso, ma soltanto adesso, l'onorevole Ministro delle finanze pone per base del suo sistema di difesa la sua perfetta incredulità nelle *denunzie* che ha praticato sinora. Egli addimostro alla Camera, il tredici gennaio, e tornò a rammentarlo nella seduta di ieri l'altro, tutti gli inconvenienti, tutti i turbamenti che ne nascono nell'amministrazione e nell'ordine pubblico; le enormi sperequazioni da cui originarono essenzialmente, come affermò l'onorevole Sella, gli ultimi torbidi che deploriamo.

Ma io mi permetto di porre all'onorevole Cambray-Digny (la cui cortese attenzione reclamo in questo momento, pregandolo di concertarsi più tardi col suo collega, col quale ora sta parlando...)

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Continui pure, io l'ho seguito attentamente.

**SEISMIT-DODA.** Grazie. (*Si ride*) Mi permetto adunque di porre quest'inesorabile dilemma: o egli credeva il vero allora, credeva riescire colle *denunzie*, scartando il *contatore*, ed allora egli voleva deliberatamente eludere la legge, sperimentando il sistema delle *denunzie* a spese dei contribuenti (quasi in *anima vili*), queste denunzie le quali oggi ei condanna; o crede il vero adesso, giurando sul *contatore*, e quindi egli deve ammettere che non gli era lecito far legge di una eccezione speciale, valendosi delle *sole denunzie*. Parmi che il dilemma abbia le corna di ferro; ma non istupirei che la sveltezza dell'ingegno del conte Cambray-Digny giungesse a passarvi tramezzo, e saltar oltre, volgendosi poi a ridere della mia sorpresa.

Ma non riceveva egli avvisi che le *denunzie* e gli esercizi coatti dei mulini non funzionavano? A pagina 7 dei Documenti presentati dall'onorevole conte Cantelli noi troviamo che il Prefetto di Reggio, il 28 dicembre, scrive: « Ma qui nasce il quesito: a chi competa la facoltà di approvare cosiffatti gerenti, o, per dir meglio, di investirli delle facoltà di esercire tale o tal altro mulino per conto del Governo. Su questo quesito il sottoscritto attende risposta dal Ministero delle finanze preferibilmente per via telegrafica. »

Ciò adunque vuol dire che ad un così grave quesito, sulla competenza dell'approvazione dei gerenti dei mulini per conto dell'autorità governativa, non era stato peranco risposto dal Ministero delle finanze al 28 dicembre, mentre pur si prevedevano dai Rapporti dei Prefetti le gestioni forzose.

A pagina 9 troviamo che il Prefetto di Parma scrive, al 31 dicembre: « Se ai mugnai fosse corso l'obbligo di dichiarare definitivamente le loro intenzioni un quindici o venti giorni fa, sarebbe rimasto tempo per disporre secondo i bisogni; ma essi ebbero la comodità, sino all'ultimo, di tener chiusi i loro propositi sulla cauzione e sulla patente; quindi anche oggi manca la possibilità di misurare per intero il bisogno e di far provvisioni adeguate alla circostanza. »

Il Prefetto di Parma, dunque, ravvisa che se *quindici giorni prima* il signor Ministro delle finanze avesse provveduto, il paese da lui amministrato non si troverebbe nelle difficili circostanze che egli deplora in quello stesso Rapporto. La imprevidenza quindi del signor Ministro è attestata dagli stessi Prefetti, nei Rapporti ufficiali che dirigono al suo Collega il Ministro dell'interno.

Potrà rispondermi l'onorevole Cambray-Digny che gli avvisi venivano tardi, quando non c'era più tempo: è vero, egli ha ragione; infatti era tardi; erano cominciate le fucilate; al suono di queste nacque il *contatore vivente*, creazione che egli dice destinata a surrogare il *contatore meccanico*, il quale sino alla fine di maggio non funzionerà, allogato agli appaltatori il 4 gennaio corrente. Dissi sino alla fine di maggio pei 14,000 *contatori* da farsi in Italia; poichè a pagina 73 del fascicolo dei Documenti, presentato dal Ministro delle finanze, trovo pattuito che i *contatori* saranno consegnati, pei primi cento, soltanto dopo 98 giorni dalla data dell'approvazione del ministro, la quale è qui registrata al 4 gennaio, quindi soltanto al 12 aprile; una settimana dopo, altri cento, e così per altre due settimane; poscia 150 per settimana, durante quattro settimane. In conseguenza, per raggiungere il complessivo numero di mille, stabilito per ogni contratto, la consegna di tutti i mille *contatori*, da parte d'ogni singolo appaltatore, non sarà compiuta che al 31 maggio prossimo venturo.

L'onorevole signor Ministro delle finanze non vuole, come disse ieri rispondendo all'onorevole Sella, che il suo *contatore vivente* equivalga al *pesatore borbonico*. Ed è giusto: esso è qualche cosa di più triste ancora; poichè, se il *pesatore borbonico* rammenta le angherie, i soprusi, le frodi, di cui furono un dì teatro le provincie meridionali, — a noi, più tardi, per tutta Italia, il *contatore vivente* dell'onorevole Cambray-Digny ricorderà le fucilate, ricorderà il sangue sparso nelle nostre campagne. (Bravo! a sinistra)

Sarà poi una questione a parte, a decidersi dalla Camera, se e come il Ministro creda applicabile per cinque mesi questa macchina umana, il *contatore vivente*, questa sentinella che mangia, beve, dorme e veste panni; che si caccia nella casa del mugnaio, malgrado suo; che ottura le finestre del suo mulino; che s'immischia, direi quasi, nelle sue quotidiane faccende domestiche; che ha facoltà di vigilare, sequestrare ed anche di

manomettere la proprietà, in base ad un *fondato sospetto*: sono le parole della sua circolare. Voglia Iddio che i disordini, che egli credeva fare scompare mediamente il *contatore vivente*, non abbiano pur troppo a riprodursi, e ben più gravi di quelli che abbiamo deplorati sin qui. (Bene! a sinistra)

L'onorevole Ministro delle finanze ci fa, intanto, delle statistiche; ed ha distribuito soltanto ieri alla Camera i suoi documenti in proposito. Mi permetta che, senza volergliene fare un amaro rimprovero, io gli noti come questa presentazione, fatta tanto tardi, non sia consentanea a quella cortese premura cui egli informa i suoi atti nei suoi rapporti verso la Camera.

Per quanto e la strettezza del tempo ed il già sfruttato terreno me lo consentano, io credo opportuno di richiamare l'attenzione della Camera su questo prospetto statistico. Di 69,000 mulini che esistono nel Regno, l'onorevole Ministro dichiara possedere notizie per soli 18,000 circa. Mi affretto ad aggiungere che nei 69,000, sono compresi 38,000 *mulinelli*, come egli li chiama, cioè mulini di poca entità, dei quali, nella statistica generale dell'applicazione produttiva della tassa, si può, senza grave pregiudizio, non tener conto. Voglio concederlo. Ma, non avendo egli notizie che di 18,000 mulini, restano, anche fatta la deduzione dei *mulinelli*, 13,000 mulini grandi di cui non si sa nulla, poichè 18,000 e 13,000 fanno 31,000, che è il totale dei *mulini grandi* del Regno.

Di 13,000 mulini, adunque, al 22 gennaio, dopo cinque mesi di lavori preparatorii, l'onorevole Ministro delle finanze dichiara di non trovarsi in grado di fornire notizie; e lo stampa nella sua statistica, nella quale pure confessa che sopra circa 18,000 *mulini grandi*, 10,000 funzionano con *licenza del Governo*; gli altri 8000, o funzionano *senza licenza*, o sono *in contravvenzione*, o si *esercitano dal Governo*.

Dunque, sopra 31,000 *mulini grandi* (non parlo dei 38,000 *mulinelli*) ve ne sono 11,300 che funzionano o con licenza o con agenti della finanza (10,600 più 700). E sulla complessiva cifra di circa 18,000 *dei quali si hanno notizie*, 3500 sono chiusi. In tutto, così, 21,000 *mulini grandi* sono fuori della legge, quale la Camera l'ha votata, ed attendono i *contatori*, che verranno a fine di maggio, se saranno propizi i fati e i tornii!

Ma, in luogo di esibirci questa sconcertante statistica, in luogo di asserire, quasi un'ironia, in calce a una nota della statistica stessa, che *lo stato delle cose è tutt'altro che cattivo; ma anzi lusinghiero e promettente*, non sarebbe stato forse da preferirsi che l'onorevole Ministro (il quale io faccio, ripeto, principale responsabile davanti a noi e davanti al paese di quanto è accaduto, poichè tutto fu conseguenza della inosservanza della legge) fosse venuto pria d'ora alla Camera, due mesi addietro, con calcoli preventivi, che accertassero, per quanto possibile, con quali mezzi, in quali loca-

lità era applicabile temporariamente il sistema delle *denunzie*, fino a che i *contatori* fossero stati eseguiti?

Non avrebbe egli lavorato sopra un terreno conosciuto, se queste indagini avesse praticato dapprima?

Non avrebbe egli stesso, amministrativamente, anche se non avesse chiesto, poniamo, alla Camera quelle facoltà, che era però suo dovere di chiederle prima di procedere, non avrebbe egli stesso potuto amministrativamente evitare gran parte delle difficoltà che l'onorevole Sella ha egregiamente ieri accennate, le quali erano tutte prevedibili, e che furono causa precipua dei disordini lamentati?

Che se prevedeva di non riuscire col *sistema delle denunzie*, non doveva egli forse sdebitarsi della responsabilità, coll' esporlo alla Camera? Quali delusioni, quanti disordini non avrebbe egli risparmiato! E con essi avrebbe risparmiato anche quest'interpellanza, che certo non lo rallegra.

Ma l'onorevole ministro, vista per disperata la sua posizione amministrativa, falliti i tentativi delle *denunzie*, non seppe far altro che ricorrere al braccio forte degli onorevoli suoi colleghi Cantelli, De Filippo, Bertolè-Viale.

Voi sapete, o Signori, com'egli abbiano risposto all'invito. Quanta imprevidenza, o Signori, e, non sembri acerba la parola, quanta irriflessione nella condotta dell'onorevole Ministro delle finanze!

Fu soltanto a fine dicembre che si pensò ad accordi coi mugnai; ciò risulta dai documenti; ed alcuni di tali accordi, forse i più importanti, portano anzi la data del corrente mese di gennaio. Fu alla fine di dicembre che l'onorevole Cambray-Digny (non so se, e con quanta sua maraviglia) si trovò dinanzi ad una questione, non dirò di *macinato*, ma ad una *questione di mugnai*, che non esisteva prima, e che fu da lui sollevata nel Regno.

I mugnai resistevano, naturalmente, alla cauzione troppo gravosa; allora, ma sempre a dicembre inoltrato, o venuto il gennaio, si aumentò il numero delle rate, poichè la legge prescriveva che la cauzione importasse due rate, e con lo sminuzzarle si rendevano più miti; — allora si agevolarono in fretta le conseguenze; — allora si accettarono in fretta tutti gli accenti; — allora si derogò alla vessatoria ed impossibile cauzione di somme cospicue per gente che vive del quotidiano lavoro; — allora si concesse tutto. Ma quando lo si concesse, e con quali norme?

Lo disse l'onorevole Ministro delle finanze, il 13 gennaio, davanti alla Camera. Ecco le sue testuali parole: *a misura che gl'inconvenienti si manifestavano.*

Oh! savia previdenza amministrativa! Oh! vera autorità che voi conservate alla legge! Oh! accorto modo di antivenire ai disordini! « A misura che essi vi si presentano! » (Bravo! *a sinistra*)

Quale maggiore condanna per voi, signor Ministro? Voi non sapeste prevenire; ora siete costretto a cedere od a reprimere! (Bene! *a sinistra*)

L'onorevole Sella disse ieri che i tumulti vennero da ciò, che i *mulini erano chiusi*. I mulini erano chiusi perchè non erano fatti gli accordi colle Commissioni di accertamento. Gli accordi colle Commissioni erano impossibili od ardui, colpa le enormi sperequazioni. Queste avevano generato le animosità, le resistenze nei mugnai, colpiti di ingiuste quote, forzati dalla legge a farsi, malgrado loro, esattori fiscali.

Ben è vero che questa coazione non riguarda l'onorevole Ministro. La Camera, che l'ha votata, in danno di questi poveri *paria* del consorzio sociale, che, nati e cresciuti nel loro mestiere, non prevedevano di dover essere un giorno malevisi agenti del fisco, la Camera forse un giorno, io confido, vi penserà. Intanto, della disposizione dell'animo loro dovevasi però tenere gran conto nell'imputare le quote, nel cercare di evitare raffronti, tra loro, di evidente ingiustizia.

L'onorevole Ministro delle finanze disse che dalla discussione dell'aprile e del maggio, tenutasi in questo recinto, risultò il formale impegno da parte sua di applicare la legge *in qualunque modo*: sono queste le parole che egli ha profferito ieri l'altro.

Ma, Signori, perchè allora la discussione nostra, in quel tempo, si raggirò tutta sul *modo* dell'accertamento e della percezione della tassa? Non era essenzialmente il *contatore* il *modo d'accertamento* dell'importo dovuto?

Egli invocò l'articolo 38 del Regolamento: io non verrò a rispondere a questa obbiezione, dicendo: voi lo faceste. Pur troppo, nel Regno d'Italia, abbiamo fatto il callo, se fare lo si può, in materia di Regolamenti che violano la Legge, quando non la snaturano. Ma dirò bensì che non accetto la discolpa che l'onorevole Cambray-Digny crede agevolmente trovare nella Camera, soggiungendo che nessuno di noi si affrettò a protestare contro il Regolamento.

L'onorevole Ministro ci crede forniti di ben labile memoria, a quanto pare: il suo Regolamento porta la data del 19 luglio; fu pubblicato dopo che la Camera si separò, dopo l'8 agosto; la Camera non fu riconvocata che il 24 novembre. L'onorevole Cambray-Digny, al 24 novembre, non è venuto ad affacciare nessuna difficoltà per l'esecuzione pratica della legge sul macinato; e se da questi banchi si fosse sollevata anche una sola e timida voce, a dire che il *sistema delle denunzie*, come già si andava buccinando dai mugnai e dalle popolazioni sulle quali più doveva pesare la tassa, non avrebbe potuto funzionare, allora, siatene sicuri, l'onorevole Ministro sarebbe sorto, pieno di nobile sdegno, contro questa Opposizione che osteggia una legge non appena votata, contro chi fosse venuto ad intralciare l'applicazione della tassa del macinato, in

cui era la salute del Regno; ed avrebbe fatto noi responsabili primi di quel sangue che sciaguratamente fu sparso per la sua imprevidenza.

L'onorevole Cambray-Digny ha confessato, come dissi, ed il resoconto ufficiale delle nostre tornate è lì ad attestarlo, che soltanto a dicembre inoltrato, le Commissioni di accertamento presentarono i loro risultati. Egli non solo si lagnò di questo fatto, ma lo fece derivare in buona parte anche dal sistema amministrativo che regge ancora gli Uffici speciali delle finanze, e ne chiamò in colpa eziandio i propri impiegati. Ma di questa larga responsabilità che, con frasi altitonanti, egli accetta pienamente davanti alla Camera, perchè non vuol egli cederne una piccola parte ai suoi poveri impiegati, i quali non furono che esecutori degli ordini suoi? Li vuole colpevoli insieme a lui, li vuole complici della sua trascuranza?

Io preferisco, su questo argomento, o Signori, rammentare la dignità di un altro gentiluomo che siede in questa Camera, l'onorevole Ricasoli, il quale, in una data circostanza, seppe, con molta fermezza e con molta opportunità, assumere tutta intera la responsabilità dell'amministrazione che egli aveva l'onore di dirigere. Ma l'onorevole barone Ricasoli (perdoni egli se oso trarlo in tale questione, incidentalmente, e non si creda da chicchessia che, rivolgendomi a lui personalmente, o parlando adesso dell'onorevole conte Cambray-Digny, io voglia muovere confronti di caratteri personali, poichè parlo di caratteri politici, i quali cadono nel dominio dell'apprezzamento della Camera e del pubblico), ma l'onorevole barone Ricasoli, io dico, è dotato forse di una natura speciale, che tiene dell'originale, e per certo diversa da quella dell'onorevole Ministro delle finanze. Egli, il barone Ricasoli, si ritira davanti ad un voto di fiducia della Camera; l'onorevole conte Cambray-Digny si ripresenta davanti alla Camera che lo avea condannato! (Bene! Bravo! a sinistra)

Le lentezze, gli errori delle Commissioni di accertamento a che conducono? Conducono alle lagnanze dei mugnai per l'esagerazione delle quote; conducono alla chiusura dei mulini; conducono al desiderio (che io ignorava, ma che l'onorevole Cambray-Digny attesta) dei mugnai di vedere le popolazioni accingersi alla resistenza; conducono (e ciò io credo molto verosimile) alla tema per parte dei mugnai dell'odio delle popolazioni.

Quindi querele, liti, opposizioni fra i mugnai ed il fisco, tra il fisco ed i contribuenti; quindi ordini e contr'ordini, telegrammi, polemiche tra il Ministro delle finanze ed i suoi Agenti ed i sorveglianti ai mulini. Ed allora che cosa fa l'onorevole conte Cambray-Digny? Si mette allora sulla via di tutti gli accordi desiderabili coi mugnai e coi proprietari dei mulini; allora concessioni di proroga; allora maggiore suddivisione di rate; allora impegni di rettifiche dei

ruoli; allora facilitazioni di ogni specie e natura; allora il Governo che prega e cede.

Ma, Signori, in fede mia, è questo il modo con cui mantenete alta, come sacra e nobile cosa, l'autorità della legge? È questo il modo con cui la sua inviolabilità si rileva davanti al paese? E voi che avete violata per i primi la legge, voi, signori Ministri, ora domandate che la Camera sancisca col suo voto il vostro operato? Ma non è forse dessa la custode naturale, la tutrice della legge che voi avete ferito?...

Non solo incertezza di condotta da parte dell'onorevole Ministro delle finanze, non solo imprevidenza, non solo trascuraggine grave, ma io giungo a ravvisare in lui quasi il deliberato proposito di esperire un suo sistema di applicazione della legge sul macinato, quale dalla Camera non era stata votata.

Il fatto delle ritardate ratifiche dei contratti pei contatori ne è grave indizio; poichè mentre il lungo indugio, non ancora da lui giustificato, durava, si correva a gran passi sulla via del *sistema degli accertamenti e delle denunzie*. Ma forse tutto ciò provenne, nell'onorevole Ministro, da un troppo esagerato sentimento di amor proprio; poichè gli ripugnava di presentarsi alla Camera, a confessare l'imbarazzo in cui egli versava per l'applicazione di una legge poc'anzi votata, legge nella quale egli dichiarò consistere la redenzione delle finanze italiane!

Soverchiato dalle crescenti difficoltà, l'onorevole Cambray-Digny si ingolfa in un pelago di questioni, di accordi, di transazioni, di punizioni, di pretese e proteste, da tutte le parti; e non sapendo alla fine a quale partito gitarsi, egli allora impetra i pieni poteri dai suoi colleghi; allora le questioni si appianano più spicciamente, perchè le scioglie il sequestro della proprietà, la violazione del domicilio, l'arresto delle persone.

Sì, poichè da quel punto incomincia, da parte sua, o per colpa sua, l'evidente infrazione anche della legge comune; i diritti derivanti dallo Statuto sono posti in non cale, od apertamente violati; l'esattore scompare davanti al soldato; diventa *contatore* il fucile.

E mentre vanno crescendo i tumulti, l'onorevole Ministro delle finanze si ritira nel suo gabinetto a meditare sulla fragilità del *contatore*, o sulla scaltrezza delle *denunzie*; — ed appare in luogo suo, armato di tutto punto, Minerva armata dal cervello di Giove, l'onorevole Cantelli coi pieni poteri!

L'onorevole Cantelli, chiamato a riparare a questo stato di cose dal suo Collega delle finanze, trova comodo, direi quasi, di creare una posizione che non esiste nel fatto. Se anche io non domando che egli sia posto in istato d'accusa, egli dovrà però permettermi (e godo vederlo giungere in questo punto, così potrà meglio rispondere, se gli parrà), dovrà permettermi, dico, di asserire che egli diede alla situazione un colore che nel fatto non esisteva. L'onorevole Cantelli

vede avvicinarsi nella sua fantasia riscaldata, o, a meglio dire, nelle fantasie riscaldate di lui e dell'onorevole Cambray-Digny si avvicinano gli *spettri rossi* con gli *spettri neri*; e, sotto questo incubo di menti inferme, si dicono forse l'un l'altro: — ma che siano proprio i mugnai? Che non vi sia sotto, piuttosto, il lavoro di questa stampa perversa, che va guastando il paese? Studiamolo un poco. — E che cosa fa allora l'onorevole conte Cantelli? Ve lo disse già l'onorevole Torrigiani, non sospetto di poca benevolenza per l'onorevole Ministro dell'interno: egli snatura la situazione, e vuole che diventi politica.

Il suo primo dispaccio telegrafico che invia a tutti, badisi, a tutti i Prefetti del Regno, il 24 dicembre, primo dei documenti che egli ci offre, dice così:

« Macinato segna momento importantissimo nell'assetto finanziario e politico del Regno. Partiti estremi si sforzano di turbarlo, eccitando interessi, passioni, pregiudizi. Spetta ai signori Prefetti rendere vana opera sovvertitrice col prevenire ogni disordine. »

E questo è l'erroneo concetto con cui il Governo si getta in una lotta per applicare la tassa sul macinato. Invano il Prefetto di Bologna, con molta schiettezza, di cui amo rendergli giustizia ed onore, gli risponde: « Non esistono eccitamenti di partiti, non esistono pro- vocazioni nè di repubblicani, nè di clericali; » — anzi egli dice di più: « il partito liberale si adopera alacramente a spegnere le fiamme, a sedare gli animi esulcerati delle plebi campagnuole. »

*Ma i partiti estremi si sforzano di turbare il Regno eccitando interessi, passioni, pregiudizi!*

Questo è il vero diapason, la vera intonazione che tutti i Prefetti del Regno ricevono dall'autorità centrale; soltanto questa. Non è già una supposizione del Ministro dell'interno; è un avviso, una constatazione formale, che i partiti estremi lavorano ad eccitare l'opposizione alla legge.

È naturale, o Signori, che i Prefetti, i quali devono credere perfettamente informato il Ministro dell'interno di tutto quanto accade in tutte le provincie del Regno; devoti, come devono essere, al potere che rappresentano, si adoperino a fare dello zelo, e vedano un nemico, un cospiratore in ognuno di quelli che si mostrano meno benevoli verso il Governo, a qualunque partito appartengano. Ed anzi si sentono incoraggiati a questa caccia di immaginari cospiratori:

« Energia adunque, prontezza nel provvedere, fiducia nel successo, e questa, come le altre difficoltà, giungerà a vincersi! » Così ripiglia, in altra missiva al Prefetto di Parma, del 1° gennaio, il Ministro dell'interno.

Si direbbe che egli incuori i suoi Prefetti, come se fossero soldati sotto le armi, alla pugna; da bravo generale, alla vigilia della battaglia, egli raccomanda prontezza, energia, per abbattere la sedizione non ancor cominciata!

Così l'onorevole Cantelli diede evidentemente un colore politico ad una questione che non ne aveva punto. E lo provai coi suoi documenti stessi. Egli, persuaso, benchè i suoi Prefetti lo disdicano, che i duri ostacoli al Governo non vengano se non dai partiti, persuaso che essi, e soltanto essi, e non le imprevidenze dell'onorevole conte Cambray-Digny, abbiano soffiato nel fuoco, si rivolge all'onorevole suo collega De Filippo per mettere il bavaglio alla stampa, come se i quattro o cinquemila contadini di San Giovanni in Persiceto fossero tutti altrettanti abbonati all'*Amico del Popolo* di Bologna. (Benissimo! a sinistra)

Convocati i Colleghi, egli reputa necessario conferire i pieni poteri al generale Cadorna. Questi, fondato sui medesimi, ritiene di avere facoltà di manomettere la privata proprietà, come lo prova l'articolo primo della sua Ordinanza 8 agosto, nella quale è prescritto che a coloro i quali non ottempereranno a quelle disposizioni extra-legali (perchè di legale non avvi che il *contatore*) che l'onorevole Ministro delle finanze avrà imposto ai mugnai, venga esportato dal mulino l'apparecchio macinatorio, il palo ad albero delle macine; selvaggia punizione in un paese civile.

E dietro a ciò, vediamo tosto i sequestri delle cose e delle persone; vediamo le deportazioni in massa di paesani, tradotti nella fortezza di Alessandria; vediamo la violazione della santità della famiglia; la scelta fra il bando od il carcere ai giornalisti, senza processo; o passaporto o manette: forzata scelta, ed anche questa, non è forse vero, o Signori? sancita dallo Statuto! Vediamo allora negato il diritto di pacifica riunione a Pordenone, dove pure non v'eran disordini, dove quel Municipio e quei cittadini volevano soltanto, facendo atto di rispettosa sottomissione alla legge, valersi di un diritto che lo Statuto loro consente, di indirizzare una petizione al Parlamento perchè la legge venisse abrogata o resa più mite. Allora, Signori, dappertutto la prepotenza, la confusione, l'arbitrio, l'illegalità che subentra d'improvviso alla legge. Ed è in tal modo che il Governo, il quale viola tante leggi ad un punto, vuole rispettata quella sul macinato, applicata in modo diverso da quello che il legislatore prescrive? Ne offendete dieci, per mostrare che volete integra quest'una contro le mene di partiti che non esistono!

È d'uopo, giunto a questo punto, che io rammenti ancora una volta come, a parer mio, a parere di coloro che sottoscrissero con me l'*Ordine del giorno* del quale ragiono, tutto il male provenne dall'onorevole Ministro delle finanze, il quale, troppo poco previdente e troppo sicuro di sè, credette di potersi assumere una così grave responsabilità davanti al paese, non venendo qui, quando la Camera fu riconvocata, ad esporle quelle difficoltà che egli avrebbe dovuto prevedere, che già in gran parte erano nate, riguardo all'applicazione della legge mediante il suo sistema delle denunce.

Che se parlai dell'onorevole Cantelli, fu per distin-

guere le funzioni e la peculiare responsabilità della gestione dei due Ministri. Ma allorchè, d'altronde, in nome dell'intero Gabinetto, l'onorevole Cambry-Digny dice: l'Opposizione non vuole riforme, e poi ci aggredisce se il macinato non va, perchè l'amministrazione non è riformata; — quando dice: non basta che mi assoliate, bisogna che approviate ciò che fu, ciò che è, ciò che sarà per essere in questa materia; — quando, rispondendo all'onorevole Sella, egli dice che « tutto il male non viene dal macinato; » — quando i suoi amici, come fece quest'oggi l'onorevole Massari, imputano ad altri partiti, forse all'Opposizione parlamentare, gran parte dei disordini che si sono deplorati, mentre questi disordini sono dovuti, a nostro credere, alla sola insipienza e imprevidenza amministrativa; — quando egli confessa che, ad onta delle violenze consumate dal Governo, a sfregio delle libertà statutarie, la tassa non si paga a tariffa, e che l'appalto si fa soltanto da chi lo vuole; — quando chiede al Parlamento, in nome dell'intero Gabinetto, la sua adesione a questo intollerando stato di cose; — quando infine si viene a dire dall'onorevole conte Cantelli che « l'esempio dato in quelle tre « provincie ha placato gli animi dappertutto, che fu un « esempio salutare, e che là adesso si paga » (sono occupate militarmente) — oh! allora, o Signori, noi siamo in diritto, anzi in obbligo, da questo lato della Camera, e, oserei augurare da tutti i lati, di rivolgerci all'intero Gabinetto e di dirgli: Signori Ministri, risuona ancora in quest'Aula l'eco delle parole colle quali Re Vittorio Emanuele inaugurò la presente Legislatura, il 22 marzo 1867. Ve le rammentate voi? Permettetemi, me lo permettano i miei colleghi, che io le rilegga:

« I popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefizi che loro apportano. (*Applausi prolungati*)

« È necessario mostrare che le nostre istituzioni « soddisfano alle più nobili aspirazioni dell'operosità e « della dignità nazionale, e sono in pari tempo di garanzia al buon ordinamento dello Stato e al benessere delle popolazioni, affinché non iscemino in queste « la fede nella libertà, che fa l'onore e la forza della « nostra politica ricostituzione. » (*Applausi*)

Ebbene, signori Ministri, io sono in diritto di chiedervi: che cosa avete voi fatto di queste savie e profonde parole del nostro Re? Le avete voi forse dimenticate? Credete voi forse che in questo modo si facciano sentire ai popoli i benefizi delle istituzioni, in cui nome, e nel cui nome soltanto, voi governate? Credete voi che basti far dire, dai vostri giornali, che mai l'accordo è stato così cordiale tra voi e la Corona, come in questi tristissimi giorni, dopo questi luttuosissimi fatti? O vorreste forse nascondervi dietro questa rispettata irresponsabilità, intorno a cui si accentrano le nostre libere istituzioni, confondendola voi forse con quella irresponsabilità d'altri tempi, la quale poteva essere usbergo alla amministrazione senza controllo di chi la voce dei po-

poli non contava per niente? No, o Signori. Non è così che si interpretano degnamente quelle parole del Re, i suoi desiderii, le sue promesse, che erano tutto un programma per la nazione, programma che rimase per voi inadempito, dopo oltre un anno di tranquillo governo!

Che se nell'approvazione di taluni tributi noi tutti forse errammo; se da questo lato dovemmo chinare il capo, perchè non tutti colla nostra adesione vi abbiamo concorso a sancirli, ma ora li accettiamo, ossequenti alla legge quando fu promulgata; tutti però, tutti, qualunque sia il partito che siede sul banco del Ministero, abbiamo l'obbligo di non far sentire più gravi al paese le conseguenze delle leggi da noi votate; abbiamo l'obbligo sacro di farle accettare, nel loro modo di applicazione, più mitemente che sia possibile, soprattutto per quelle che di necessità colpiscono le classi più diseredate dalla fortuna.

Ma voi faceste l'opposto. Badate al fatale pendio su cui correte! Io amo sperare, amo credere, che quando la Corona, dietro la quale voi ora vi riparate, per farviscendo della sua irresponsabilità; quando la Monarchia, ravvisata, vedrà che essa non deve seguirvi su questo pendio, pel suo interesse, pel suo avvenire, per l'affetto dei popoli che la circonda, — allora, signori Ministri, il paese, rinvigorito di nuova vita, raggruppato intorno al programma che ho citato testè, vi vedrà con gioia partire; e scorgendovi ritornare ai vostri scanni di senatori e di deputati, non vi chiederà, no, conto del vostro operato; i popoli son generosi; ma sapete quale punizione saprà indiggervi il paese? Saprà dimenticarvi. (*Bene! a sinistra*)

Ancora poche parole, Signori, ed ho finito.

Noi abbiamo creduto che l'Ordine del giorno da noi presentato alla Camera sia la esatta espressione del giudizio che portiamo circa i tristissimi avvenimenti testè succeduti. Nondimeno, desiderosi che intorno a quell'Ordine del giorno si raccolgano anche le più timide coscienze, noi saremmo disposti, fin d'ora, ad accogliere una qualche modificazione, accettabile nella forma, che non travisi il nostro concetto, ma che ne possa mitigare la esplicazione. Di questa modificazione sarà interprete il mio onorevole collega ed amico Ferrari.

E un'ultima parola, ora, in risposta all'onorevole Massari; ed avrò proprio finito, grato all'indulgente ascolto che mi porgeste.

In tutto il vasto campo che l'onorevole mio amico personale Massari ha oggi percorso a sprone battuto, nella sua politica difesa del Ministero, dimenticando (mi perdoni egli la amichevole e abituale franchezza) il subietto delle nostre attuali discussioni, io di tutte le sue asserzioni non rileverò che una sola; quasi tutte le altre sono piccole questioni di tattica parlamentare, di nostre, direi, miserie di partiti, di cui il paese non si preoccupa gran fatto.

Ciò che mi cuoce, o Signori (e qui io parlo personalmente, se anche finora ho parlato in nome dei miei colleghi di questo lato; parlo per conto mio proprio, pur confidando che i miei amici non mi smentiranno), ciò che mi cuoce si è lo scorgere come, da parecchi anni, si vada insinuando, or qua or là, che noi, l'Opposizione, siamo quelli che ad ogni momento cercano di esautorare e disaffezionare l'esercito.

No, per Dio! Signori; è tempo di finirla con simile accusa lanciata a questi banchi; noi sappiamo, come ogni altro, che i nostri bravi soldati fanno dappertutto il loro dovere; in questi banchi si ammira, quanto voi, il soldato italiano, che fa il seppellitore dei morti a Palermo durante il colera; che fa il barcaiuolo sul Po, nelle rotte dei fiumi, per salvare i coloni travolti dalle acque; che fa persino il mugnaio forzato, per riparare agli errori dell'onorevole conte Cambray-Digny; e noi, vi agguingiamo, noi sappiamo ancora che questo generoso esercito attende il lieto giorno in cui gli sia dato rifarsi della triste giornata di Custoza, di cui non sua fu la colpa! (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Ma quello che deploriamo, o Signori, si è che esso sia fatto, malgrado suo, strumento delle rappresaglie di una dissennata amministrazione.

No, o Signori, nessuno in questa Camera vorrà in questo smentirmi, nessuno; no, voi non potete essere creduti dal paese, che vi ascolta, quando ci imputate di non amare l'esercito, confusi al quale abbiamo combattuto, noi pure di questi banchi, le battaglie nazionali dovunque si accesero; e, credetelo, o Signori, non è degna tattica di partito il metter male tra noi e i nostri fratelli dell'esercito, tra l'una e l'altra classe sociale! (*Fragorosi applausi a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Finali per un fatto personale.

**FINALI.** Io ho chiesto la parola veramente per un fatto personale, non già per aver occasione di fare un discorso.

L'onorevole Seismit-Doda ha detto che sul tavolino del Segretario generale delle finanze, del quale ha fatto il nome, i contratti dei contatori sono rimasti due mesi.

Io debbo dichiarare che il fatto non sussiste menomamente. Io mi rimprovererei molto che per colpa mia fossero restati sul mio tavolino solo 24 ore. Del resto non si potrebbe ad alcuno far giusto rimprovero del ritardo fra la stipulazione dei contratti e la loro approvazione, perchè il ministro delle finanze non poteva per certo approvare i contratti finchè non era bene sicuro che i contatori fossero solidi, esatti e duraturi.

L'onorevole Seismit-Doda per questa mia rettificazione può riconoscere che non sempre le notizie che si credono ufficiali hanno origine ufficiale, o che non sempre i confidenti che si trovano nell'interno dei Ministeri sono veridici. (*Voci a destra.* Benissimo!)

**SEISMIT-DODA.** Poche parole per un fatto personale.

Le indicazioni alle quali testè io accennava, non sono, è naturale, di fonte ministeriale; ma io le tengo da un autorevole nostro collega, che ne sa in questa materia; non me le ho per certo inventate; pure non vi avrei dato corso, anche malgrado la molta autorità del collega che me le aveva riferite, e che non siede su questi scanni, ma su quelli su cui trovasi l'onorevole Finali...

*Voci a destra.* Dica il nome!

**SEISMIT-DODA...** non le avrei riferite, dico, se non avessi trovato ben verosimile quella accessoria indicazione, leggendo ora, nella stessa Tabella presentata dal Ministro, che i contratti pei contatori furono stipulati fino dal 20 settembre, e nondimeno non furono approvati dall'onorevole Ministro delle finanze che al 4 gennaio corrente.

Or bene, scontratomi il sei gennaio con l'onorevole nostro collega al quale accenno, mi raccontava egli come il giorno prima erano partiti i contratti firmati, che un pubblico funzionario era venuto a reclamare a Firenze.

Avvalorato il racconto dai documenti che oggi abbiamo sott'occhio, io non ne farò ora un pettegolezzo, a cui vorrebbe dare molta importanza l'onorevole Cambray-Digny...

**PRESIDENTE.** Qui non si fanno pettegolezzi, ognuno dice le sue ragioni.

**SEISMIT-DODA.** Che i contratti sieno rimasti giacenti o sulla sedia o sul tavolo, o altrove, poco monta; quello che è certo si è che i contratti stipulati il 20 settembre non furono approvati dal Ministro che il 4 gennaio, indipendentemente da qualunque episodio, più o meno autentico, della loro materiale consegna.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** La Camera mi perdonerà se non intendo adesso fare una risposta a tutta quella massa di accuse e di circostanze di fatto, più o meno positive, che ha avanzato l'onorevole Seismit-Doda. (Oh! oh! *a sinistra*) Io sarei in grado di rispondere a tutto (*Rumori prolungati a sinistra*), ma per ciò fare dovrei trattenere la Camera un'ora o due...

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** (*Con vivacità*) In questo momento non voglio parlare! (Oh! oh! — *Rumori a sinistra*)

Perdonino, se vorrò parlare, parlerò prima che si chiuda la discussione. Intanto, poichè l'onorevole Finali ha creduto di dover ribattere un'asserzione dell'onorevole Seismit-Doda, e che questi mi trae in campo, dirò due parole su questo punto.

I contratti, è verissimo, sono del 15 settembre, solamente molte cose sono accadute sopra i modelli dei contatori dal 15 settembre in poi, ed io non ho voluto firmare i contratti se non dopo sperimentati codesti contatori per due mesi, e per tre se fosse occorso. Potrei dire che i contratti dovevano essere approvati dal

Consiglio di Stato, e dovevano subire certe formalità che potevano essere una ragione di ritardo; ma la vera ragione del ritardo è stata che io non ho voluto ordinare i contatori finchè non sono stato sicuro che corrispondevano al bisogno. Non credo che di ciò nessuno possa rimproverarmi. L'esattezza di questo fatto basti per dare un'idea dell'esattezza delle altre asserzioni dell'onorevole preopinante. (*Vivi rumori a sinistra*)

Io per oggi non dico altro.

*Voci a destra.* A domani!

*Voci a sinistra.* No! Oggi! oggi! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Si metterà ai voti. Faccio però considerare alla Camera che abbiamo cominciato la seduta al tocco, e sono ora le 5 e mezzo; che il regolamento non consente che si spezzino i discorsi, cioè che un oratore continui il giorno dopo. Pur nonostante si porrà a partito se debba continuarsi la seduta.

**COMIN.** Io mi permetto solamente di fare osservare alla Camera che questa discussione è incominciata giovedì, e che oggi ci sono ventotto oratori iscritti. Ora, se noi rimandiamo la seduta alle 5 20 ogni giorno, e la incominciamo alle due, ne avremo ancora per una settimana. La Camera del resto è padrona di fare quello che crede, ed io mi sottometterò al suo giudizio; solo ho voluto fare questa semplice osservazione nell'interesse dei nostri lavori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

**LANZA G.** Come ha osservato testè il signor presidente, il regolamento prescrive che, quando un oratore comincia un discorso, non lo si possa rinviare ad un'altra tornata. Ora, signori, costringere un oratore a parlare alle cinque e mezzo, quando, dagli indizi che tutti abbiamo, pronunzierà un discorso piuttosto lungo, sembra che si voglia fare una coazione, che non si ha assolutamente diritto di esercitare. Molti oratori e della sinistra e del centro si trovarono nelle stesse condizioni, nelle quali ora è l'onorevole Donati, a cui toccherebbe di parlare; essi chiesero la facoltà di rinviare il

loro discorso alla tornata successiva, ed è stato loro accordato da tutte le parti della Camera.

Io quindi pregherei l'onorevole Comin di ritirare la sua proposta.

**COMIN.** Io non voglio fare una questione di persone; sarei contentissimo che l'onorevole Donati parlasse per tre ore, ma prego l'onorevole Lanza di considerare che l'idea che ha suggerito ai componenti la Commissione del regolamento della Camera di non rimandare la continuazione dei discorsi ad un'altra tornata, fu quella appunto di impedire che i discorsi siano estremamente lunghi. Invece col sistema, nel quale andiamo oggi ad entrare, veniamo ad avere un risultato completamente opposto, abbiamo cioè questo risultato, che quando un oratore dovrà parlare alle quattro e mezzo verrà a domandare di rinviare il suo discorso alla tornata successiva.

Non faremo quindi che perdere del tempo di più invece di economizzarlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin insiste nella sua mozione d'ordine?

**COMIN.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Si potrebbe anche, se la Camera lo consente, cominciare la seduta alle dodici (*Voci.* Sì! sì); così si guadagnerà tempo.

Dunque domani seduta pubblica alle ore dodici, ma prego i miei colleghi di essere solleciti.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito delle interpellanze dei deputati Ferrari, Torrigiani, Miceli, Oliva e Castiglia intorno all'applicazione della tassa sul macinato e alla soppressione di alcuni giornali nell'Emilia;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e l'istituzione di uffizi finanziari.